

NessUn Dogma

Agire laico per un mondo più umano



Unione degli Ateli
e degli Agnostici
Razionalisti



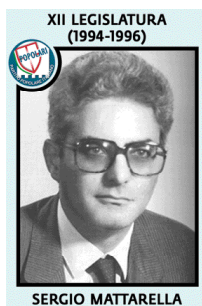
Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884



Sommario

- Democristiani** 1
a cura della redazione
- Siamo uomini o clericali?** 2
di Valentino Salvatore
- Trent'anni senza Dc
(ma con tanti ex democristiani)** 6
di Raffaele Carcano
- PregheRai** 9
di Federico Tulli
- La querela di dio** 12
di Adele Orioli
- Un convegno sui diritti laici
dei minori** 14
di Silvia Baldassarre
- Finanziare le scuole private?
In Svezia non sta andando
benissimo** 16
di Ingrid Colanichia
- Indi Gregory e l'etica del limite** 18
di Giorgio Macellari
- Osservatorio laico** 21
a cura di SOS Laicità
- Un giro del mondo umanista,
due mesi alla volta** 22
di Giorgio Maone
- Impegnarsi a ragion veduta** 24
di Roberto Grendene

6



9



30



35



54



- 25 **Continuano ad aumentare
gli studenti che dicono «no»
all'ora di religione cattolica**
di Loris Tissino
- 30 **Ecco a voi l'Uaar di Catania**
a cura di Irene Tartaglia
- 32 **Due mesi di attività Uaar**
di Irene Tartaglia
- 35 **Novel food tra innovazione
e oscurantismo**
di Silvano Fuso
- 40 **Rassegna di studi accademici**
a cura di Leila Vismara
- 42 **La secolarizzazione in Italia**
intervista a Enzo Riso
- 45 **Proposte di lettura**
- 46 **La ricerca razionale della verità**
di Micaela Grosso
- 48 **50 anni de L'esorcista**
di Paolo Ferrarini
- 51 **E se il sesso fosse un gioco?**
di Giovanni Gaetani
- 54 **Arte e Ragione**
di Mosè Viero
- 56 **Agire laico per un mondo
più umano**

Democristiani



C'era una volta la Dc, ma ci sono ancora i democristiani. Potevamo cavarcela così, molto semplicemente, ma è raro che le cose siano realmente così semplici. Soprattutto parlando di un partito che ha governato ininterrottamente per quasi mezzo secolo. Il presente è però così deprimente che non pochi, confrontando quell'epoca all'attuale, recriminano sulla sua sparizione. Qualcuno ne rimpiange persino la (molto presunta) laicità.

Eppure i suoi quadri dirigenti, trapiantati nella cosiddetta seconda repubblica, hanno continuato a comportarsi come nella prima, facendo spesso non pochi danni. Senza dimenticare che il lascito democristiano è ben più ampio. La Coldiretti, per esempio, con la sua ottusa guerra alla carne coltivate. O, per restare ai nostri temi centrali, l'ora di religione e la tutela penale del sacro, ereditate dal fascismo e consegnate quasi tali e quali ai suoi discendenti. Perché una caratteristica molto democristiana che continua a imperversare nella nostra società è che prima di cambiare bisogna pensarci sopra molto bene – e colpisce anche chi democristiano, o anche soltanto cristiano, non lo è proprio mai stato.

Ecco perché abbiamo voluto parlarne. Ma l'ottimo è nemico del bene, e il pensiero che non si traduce in pratica resta spesso fine a sé stesso. Non crediamo né in dio né nei fantasmi del passato, e anche in questo numero diffondiamo molte idee. Confidiamo che, lavorandoci sopra insieme, qualcuna possa prima o poi diventare concreta.

Leila, Micaela, Mosè, Paolo, Raffaele, Valentino

Nessun Dogma 1/2024

Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps,
via Francesco Negri 67/69,
00154 Roma
(tel. 065757611, www.uaar.it).

Membro di Humanists International.

Direttore editoriale:
Raffaele Carcano

Comitato di redazione:
Paolo Ferrarini, Micaela Grosso, Valentino Salvatore, Mosè Viero, Leila Vismara.

Direttore responsabile:
Emanuele Arata

Grafica e impaginazione:
Luana Canedoli

Registrazione del tribunale di Roma n. 163/2019 del 5 dicembre 2019

Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

Chiuso in redazione
il 31 dicembre 2023

Stampato nel gennaio 2024 da Area Digitale Due, Via di Tor Vergata 430, 00133 Roma

Pubblicazione in digitale:
ISSN 2705-0319

Pubblicazione a stampa:
ISSN 2704-856X

Sito web:
rivista.nessundogma.it

Email: info@nessundogma.it

Abbonamento annuo

(cartaceo): 20 euro.
Decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i sei numeri pubblicati nei dodici mesi successivi.

Per ulteriori informazioni:
www.uaar.it/abbonamento

In copertina:

Elaborazione di Zowart.

Licenza e note di rilascio:
rivista.nessundogma.it/licenza

Alcide De Gasperi all'Assemblea costituente.



OPENVERSE

Siamo uomini o clericali?

La laicità all'italiana della Democrazia cristiana.

di **Valentino Salvatore**

Oggi quasi tutti i partiti nostrani sembrano permeabili al clericalismo. Latita una schietta idealità laica, si rincorre l'identità cattolica. Qualcuno pensa: si stava meglio quando si stava peggio, nella prima repubblica egemonizzata dalla Democrazia cristiana. Il partito dello scudo crociato è dipinto addirittura come campione di laicità. Ma le (faticose) conquiste sui diritti civili di quel periodo e un generoso revisionismo fanno dimenticare la storia confessionale della Balena bianca.

Mentre il regime fascista è in agonia viene concepita la

Dc. Papa Pio XII e monsignor Giovanni Battista Montini, nella segreteria di stato vaticana e futuro papa Paolo VI, coinvolgono discretamente i cattolici che operano nelle organizzazioni protette dalla Chiesa. Don Luigi Sturzo, il padre del partito popolare sacrificato nel compromesso col fascismo, torna dall'esilio. Le linee programmatiche del nuovo partito sono nel codice di Camaldoli, frutto di giornate di studio in un monastero sotto l'ala del vescovo di Bergamo, nel fatidico luglio del 1943. La Dc capeggiata da Alcide De Gasperi entra nel comitato di liberazione nazionale, partecipa alla resistenza.

Dal 1946, con la transizione repubblicana, si incrina la collaborazione tra comunisti, socialisti e liberali, fino alla sterzata centrista dei democristiani. Il clima è teso, tra incidenti, rese dei conti e uccisioni soprattutto da parte dei filosovietici.

Nell'assemblea costituente ci si scontra sul fronte della laicità. Il Vaticano, ripulitosi dal compromesso con il fascismo, vuole mantenere i privilegi ottenuti: il concordato è la sua linea del Piave. Il presidente dell'Azione cattolica Vittorino Veronese nel marzo del 1947 scrive a De Gasperi che il «desiderio preciso della stessa autorità ecclesiastica» è approvare l'articolo 7: «da tale votazione dipenderà la preferenza dei cattolici stessi nelle future elezioni politiche».

De Gasperi è profondamente cattolico ma non apprezza l'ingerenza vaticana, vuole onorare il suo ruolo istituzionale e collaborare con le forze parlamentari per la transizione. Vuole i patti lateranensi in costituzione, ma aperti a possibili future modifiche e garantendo diritti delle minoranze religiose e doveri del clero. I tentativi del devotissimo e poverista Giorgio La Pira di inserire l'indissolubilità del matrimonio e un preambolo con la formula «In nome di Dio» cadono per l'opposizione dei partiti laici e per la flessibilità di parte della Dc.

Tra gli anni quaranta e cinquanta nel nome dell'anticomunismo si mobilitano pure le parrocchie con comitati civici e madonne pellegrine. Nel 1948 alle prime consultazioni politiche trionfa la Democrazia cristiana in un clima stile don Camillo e Peppone, iconici personaggi del caustico scrittore (e autoproclamato «reazionario») Giovannino Guareschi. Proprio lui crea il fortunato slogan «Nel segreto della cabina elettorale Dio ti vede, Stalin no», ma disprezza De Gasperi e il suo moderatismo.

La scomunica dei comunisti nel 1949 vuole spingere i fedeli verso la Dc (e la destra) e stroncare la normalizzazione. Sono frequenti le intese elettorali tra clero e democristiani, specie a livello locale. A fine anni cinquanta padre Antonio Messineo, eminente gesuita e redattore de *La Civiltà Cattolica*, promette al vice segretario Dc Angelo Salizzoni il sostegno per le amministrative in Sicilia. Altro gesuita che sguazza tra mondo politico e imprenditoriale è don Virginio Rotondi, vicino ai presidenti della repubblica Giovanni Gronchi e Giuseppe Saragat. Il predicatore don Riccardo Lombardi è soprannominato «microfono di Dio» per la sua oratoria.

Nel 1952 De Gasperi si scontra con il Vaticano che vuole la coalizione con neofascisti e monarchici per votare don Sturzo sindaco di Roma. Pio XII schiera pure padre Lombardi per convincerlo. «Se mi verrà imposto dovrò chinare la testa, ma rinunzierò alla vita politica», spiega l'antifascista De Gasperi. L'intesa non decolla (anche Montini è contrario) ma l'episodio turba il capo Dc, che subisce dal papa un altro sgarbo.

Manifesto elettorale del 1948.



La scomunica dei comunisti nel 1949 vuole spingere i fedeli verso la Dc (e la destra)

Un caso diplomatico: Pio XII non lo riceve in Vaticano per l'anniversario di matrimonio. De Gasperi risponde all'ambasciatore Francesco Giorgio Mameli: «come cristiano accetto l'umiliazione, benché non sappia come giustificarla. Come presidente del consiglio italiano e ministro degli esteri, l'autorità e la dignità che rappresento e dalla quale non posso spogliarmi neanche nei rapporti privati, m'impongono di esprimere

lo stupore per un gesto così eccezionale e di riservarmi di provocare dalla segreteria di Stato un chiarimento». Il capo della Dc muore due anni dopo.

I democristiani mainstream hanno un rapporto organico con le alte gerarchie, più prosaicamente come quello fra allenatore e squadra di calcio. Il cursus honorum democristiano passa da organizzazioni confessionali. La triangolazione tra Chiesa, associazionismo e partito è in gergo «collateralismo». Pure luoghi santi segnano lo scudo crociato: ad esempio l'influente corrente dei dorotei (moderata, anticomunista, contro l'apertura a sinistra e vicina al clero) è battezzata nel convento di santa Dorotea a Roma. Tra le altre, più distante dalla curia

è “La Base”, corrente di sinistra fondata da Giovanni Marcora, il comandante partigiano “Albertino” poi fautore della legge sull’obiezione di coscienza alla leva. Nel 1958 Montini, da vescovo di Milano, boicotta la candidatura di Luigi Granelli e un altro candidato della corrente, Ciriaco De Mita, accusa i vescovi locali che lo ostracizzano di «simonia» per il traffico di preferenze elettorali. Partono i fermenti sociali che si riverberano poi sul partito. Il futuro semiologo Umberto Eco è, negli anni cinquanta e prima del passaggio all’ateismo, una promessa della Giac (sezione giovanile dell’Azione cattolica). Abbandona Ac con altri, polemici verso Luigi Gedda, medico genetista (ed eugenetista) fedelissimo del Vaticano.

Con il centrismo in affanno, il segretario Dc Aldo Moro promuove l’apertura ai socialisti, ormai distanti dal Pci dopo l’invasione sovietica in Ungheria. Moro sonda i vescovi, presieduti dall’influente cardinale e arcivescovo conservatore Giuseppe Siri, che però non sono convintissimi. Per Giovanni XXIII invece i tempi sono maturi: alla vigilia del concilio nel 1962 sul treno per Loreto – prima uscita da Roma di un

pontefice dall’unità d’Italia – apre all’ipotesi di centrosinistra di Fanfani. Nel 1964 Paolo VI frena Fanfani affinché non si candidi a presidente della repubblica dopo le dimissioni di Antonio Segni, spianando la strada al socialdemocratico Saragat.

Il cursus honorum democristiano passa da organizzazioni confessionali

La Chiesa conciliare sembra fare timide aperture per imbrigliare il fermento cattolico più sensibile alla contestazione e Paolo VI rinnova l’apertura di credito al centro-sinistra. Ma il compromesso storico con i comunisti auspicato da Moro naufraga a causa della crescente opposizione interna (e clericale) di figure come Giulio Andreotti, della tragica uccisione dello stesso Moro per mano delle Brigate Rosse e dell’ele-

zione di papa Wojtyła, anticomunista polacco. Proprio il porporato Siri il giorno del rapimento di Moro nel 1978 dichiara stizzito: «Ha avuto quel che si meritava per aver trafficato con i comunisti».

La società si modernizza: la Dc da un lato frena, dall’altro dosa il processo. Emblematico il caso del divorzio, approvato dal parlamento nel 1970, che ha il consenso di molti fedeli. Il Vaticano con il sostituto alla segreteria di Stato monsignor Giovanni Benelli sprona il segretario Dc Amintore Fanfani alla crociata assieme ai postfascisti. Ma intellettuali, politici e attivisti di area Dc si ribellano e fondano un comitato di cattolici per il no (contrari all’abolizione). Il tentativo di affossare il divorzio con il referendum nel 1974 culmina in un fallimento epocale. Un momento che segna la parabola discendente dello scudo crociato. Nel 1978 passa la legge sull’aborto, proposta da partiti laici e sinistra, dopo un lungo iter e compromessi come l’obiezione di coscienza. La bocciatura del doppio referendum abrogativo del 1981 (in senso più libertario dai radicali, in senso più restrittivo dal movimento per la vita) mostra lo scarso mordente dei clericali. Intanto proseguono le trattative per la revisione del concordato. Grazie all’accondiscendenza di democristiani e socialisti il Vaticano gode di un atterraggio morbido, togliendosi l’antistorica zavorra della “religione di Stato” ma tenendo la sostanza dei privilegi fiscali e scolastici. Nel 1984 si arriva agli accordi di villa Madama con il presidente del consiglio socialista “laico” Bettino Craxi e il ministro degli esteri (e papalino) Giulio Andreotti.

La Balena bianca pian piano affonda tra spaccature di correnti, ingigantirsi di scandali e corruzione, logorio degli anni di piombo, di paventati golpe e della strategia della tensione. Negli anni ottanta lo scoop sulla loggia massonica P2 (che ha affiliati non pochi democristiani) fa perdere ancora credibilità, fino all’implosione per tangentopoli nei primi anni novanta. Con la seconda repubblica i politici cattolici si disperdono tra destra e sinistra, il minoritario libe-

Amintore Fanfani.





Giulio Andreotti e Arnaldo Forlani.

ralismo laico viene inglobato e catechizzato dall'homo novus Silvio Berlusconi, il crollo del comunismo spezza una delle poche tradizioni ideologiche strutturate: la Chiesa non è più costretta ad avere un unico referente politico. Ciò rende il clericalismo multiforme: quasi ogni partito ha la sua quota di ex Dc che declina la tradizione politica con sfumature differenti, da quelle più sociali e "progressiste" (incarnate per

La Dc non subisce una «esplicita concorrenza» come riferimento per clero e cattolici

un periodo dall'ex Dc Romano Prodi) a quelle più reazionarie e identitarie che vanno a saldarsi con la destra.

Il crollo della Dc non attenua l'influenza del cattolicesimo a livello politico, anzi. Opposti schieramenti si contendono l'elettorato cattolico (e il clero) con appelli ai valori e atti di ossequio. Specularmente la mancanza di un fulcro politico comune dei cattolici porta diversi esponenti del clero a interfacciarsi con varie forze partitiche. E da ognuna ottengono qualcosa. Si nota ad esempio nella sussidiarietà bipartisan, che appalta a organizzazioni confessionali funzioni pubbliche su sanità, assistenza, servizi, welfare, o nella "riforma" della scuola che integra nel sistema nazionale d'istruzione le private confessionali. Partiti diversi trovano un ambito in cui coinvolgere preti, pure negli apparati dello Stato.

Rimane qualcosa di laico della Dc? Oggi le ostentazioni di crocifissi e rosari o gli sdilinquiamenti per ogni ammiccamento inclusivo o ecologista di papa Bergoglio portano alcuni a rivalutare la levatura culturale e istituzionale di certi democristiani, lo stile compassato che non ha bisogno di proclamare la fede, il moderatismo perbenista bollato come ipocrita. Ma la Dc sembra incarnare una concezione antiquata di laicità, oggi rivalutata non a caso da papi e clericali e contrapposta allo spauracchio del "laicismo", fondata sulla distinzione tra il clero che si occupa (in teoria) di elevate questioni spirituali e i terreni e fallibili non tonacati portati a sofferti compromessi politici e sociali. Una laicità intesa come margine di autonomia rispetto al clero, pur nei saldi principi religiosi. Qualche risultato con lentezza e accomodamenti arriva: aborto, diritto di famiglia e divorzio. Impossibili se la Dc fosse stata una monolitica cinghia di trasmissione dei diktat clericali e non un partito animato da sensibilità differenti e pure bisognoso di compromessi con altre forze

per rimanere al potere. La Dc non subisce una «esplicita concorrenza» come riferimento per clero e cattolici, sostiene Stefano Rodotà, quindi può permettersi «un atteggiamento se non più laico, certo più indipendente di fronte alle posizioni della Chiesa». La storia della peculiare laicità democristiana è in sostanza la storia dei "no" e dei "ni" alle pressioni e alle pretese della curia vaticana. ■

#DemocraziaCristiana #Vaticano #potere #clericalismo

APPROFONDIMENTI

- ➔ Marco Damilano, *Democristiani immaginari. Tutto quello che c'è da sapere sulla Balena bianca*, Vallecchi, 2006
- ➔ Marco Follini, *Democrazia Cristiana. Il racconto di un partito*, Sellerio, 2019
- ➔ Stefano Rodotà, *Perché laico*, Laterza, 2009



Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l'Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.

Trent'anni senza Dc (ma con tanti ex democristiani)

La seconda repubblica non è che la continuazione della prima con altri mezzi.

di Raffaele Carcano

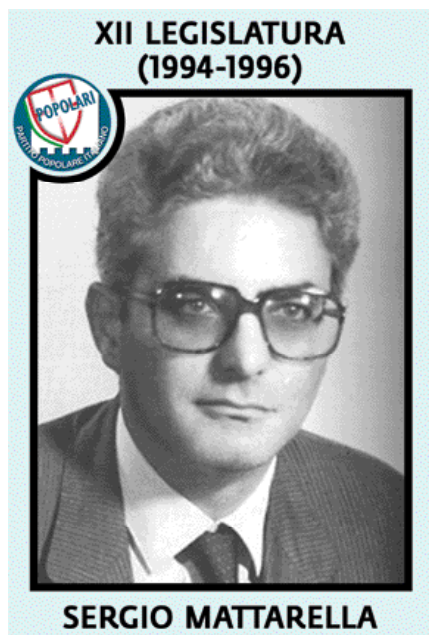
Finita la seconda guerra mondiale, i tre grandi sconfitti sono stati governati a lungo da partiti centristi. In Giappone, i liberaldemocratici (più di nome che di fatto) sono tuttora al potere. I democristiani tedeschi ne sono stati estromessi due anni fa per la terza volta, ma stando ai sondaggi ci ritorneranno presto. Per contro, la Democrazia cristiana italiana non esiste più da trent'anni. Ciononostante, il nostro capo dello Stato è un suo storico esponente – per nulla pentito di quell'esperienza, a quanto risulta.

Si è dunque avverato il titolo del *Manifesto* in occasione delle elezioni del 1983 («Non moriremo democristiani»), però di ex democristiani ce ne sono ancora in giro davvero molti. E potrebbero restarci ancora per tanto tempo: in fondo, vista l'età media dei nostri rappresentanti, i ventenni che entrarono trent'anni fa nello scudocrociato possono sperare di avere ancora quattro decenni di tempo per influenzare, e parecchio, la politica italiana.

E dire che in quel 1983 la Dc era “soltanto” scesa al

32,9%. Nel 1992 calò per la prima volta sotto il 30%, attestandosi al 29,6%. E poi crollò, rovinosamente, a una velocità sorprendente per chiunque. Ci fu l'inchiesta di Mani Pulite, e fu introdotto un sistema elettorale a doppio turno per le elezioni comunali nelle città. Anche se è difficile misurare l'impatto specifico dei due eventi, i numeri raccontano la storia di un improvviso abbandono di massa: nelle comunali del 1993, il partito crollò al 12,5% a Torino, al 12% a Roma, al 10% a Napoli e al 9,4% a Milano. La caduta dei consensi innescò immediate fuoriuscite: Mario Segni si mise in proprio, mentre dalla porta di sinistra uscirono i cristiano-sociali (tra cui Carniti e Franceschini). Svoltarono invece a destra Casini e Mastella, che formeranno il Ccd, e ancor più a destra Publio Fiori, che entrerà in An.

Nell'ansia di rifarsi una verginità, la Dc cambiò il nome in Partito popolare italiano e si presentò alle elezioni politiche del 1994 al seguito di Segni e insieme ad Amato, La Malfa e quel che di presentabile restava al centro. La coalizione del Patto



per l'Italia arrivò però soltanto terza, staccatissima. Prese il 15,6%: per dare un'idea del tracollo, la somma dei voti che il pentapartito aveva raccolto alla camera appena due anni prima era stata del 53,2%. E non era che l'inizio: il "grande centro", che si ripropone più frequentemente del peperone, nella neonata seconda repubblica si sarebbe rivelato soltanto un centrino. Il minimo storico del Patto per l'Italia nel 1994 rappresenta infatti il miglior risultato ottenuto da allora.

Tanti ex dc compresero ben presto che, per continuare a restare al potere, occorreva dunque parassitare o la destra, o la sinistra. Tra i ministri del primo governo Berlusconi ce n'erano già tre: D'Onofrio, Mastella e Fiori. In seguito saranno ancora più numerosi: non sorprendentemente, gli orfani della balena bianca avrebbero rivelato una ragguardevole capacità di farsi adottare sotto qualunque bandiera. Conseguenza inevitabile, già nel 1995 il Ppi si divise tra chi si alleava a destra e chi a sinistra, generando spesso sfide elettorali che contrapponevano candidati con un retroterra molto simile. Il fenomeno fu ulteriormente accentuato dalla successiva scomparsa del Ppi, che confluiti nella Margherita dopo aver raggiunto un deludente 4,2% alle europee del 1999.

Nulla di nuovo sotto il sole: erano cambiati i panettieri, ma si continuava a praticare la politica andreottiana dei due forni. Tra l'altro, anche il vecchio Giulio continuava a far politica quale senatore a vita, e continuava a essere determinante. Nel febbraio 2007, la sua astensione su un progetto di legge duramente osteggiato dai vescovi, quello sulle unioni

civili (i famosi Dico), unita alla contrarietà di Mastella (che nel frattempo era migrato nelle schiere del centrosinistra), provocarono le dimissioni del primo ministro Romano Prodi. Che poi rientrarono, ma solo dopo aver sacrificato il progetto di legge. Il buon cattolico Prodi, forse troppo adulto, era del resto già caduto nel 1998 a causa del voto della super-zelante Irene Pivetti (che aveva anch'essa abbandonato la coalizione di destra) e, nel 2008, avrebbe definitivamente abbandonato Palazzo Chigi a causa della sfiducia di diversi deputati centristi, tra cui il solito Mastella. Storie da prima repubblica clonate tali e quali nella seconda, con protagonisti prelevati dal medesimo ambiente.

Lo stesso Prodi è un ex dc. Ed è stato anche l'ispiratore della nascita del partito più innaturale della seconda repubblica, quello democratico, frutto di un'unione tra ex democristiani, ex comunisti e diversi altri elementi che, più che da collante, avrebbero fatto da detonatore. All'assemblea costituente della compagine, nel 2007, Prodi si disse certo che «il Partito democratico sarà un esempio riformista per tutta l'Europa. Sono convinto,

e ne ho già avuto testimonianza, che saremo noi ad anticipare l'Europa e non viceversa». Sono passati diciassette anni e nessuno l'ha ancora imitato, né in Europa né altrove. Qualcosa vorrà pur dire. Ma nessuno sembra voler ascoltare.

Più che un punto di equilibrio, il centro politico italiano rappresenta un punto di rottura: l'ex Ppi Matteo Renzi è stato determinante nel far cadere il governo Conte II, nel 2021. Ma gli ex dc hanno creato numerosi problemi pure alla destra. Il

Per continuare a restare al potere, occorreva dunque parassitare o la destra, o la sinistra





l'elettorato non sembri avere una voglia matta di votare partiti dichiaratamente democristiani. L'Udc, l'unico che ha riscosso qualche attenzione, non ha mai raggiunto il sei per cento. Numerosi partiti rivendicano ancora oggi l'eredità e il nome della Dc (Wikipedia ne conta addirittura sette), ma il confronto elettorale non li tenta mai, viste le percentuali da prefisso telefonico che raccoglierebbero. Non andrà diversamente con coloro che hanno recentemente lasciato il Pd: l'ex ministro dell'istruzione Fioroni ha fondato "Tempi nuovi" nella speranza che ritornino i bei tempi andati, ma è indubbio che nell'ultimo trentennio sia stato più facile aver successo da soli che in compagnia.

Gli ex dc/popolari hanno infatti ricoperto, e ricoprono ancora, diversi incarichi importanti. Il bilancio della seconda repubblica è di un capo dello Stato su tre, tre presidenti del consiglio su undici (Prodi, Letta e Renzi), tre presidenti su otto al senato (Mancini, Marino e Schifani) e uno su otto alla camera (Casini). Anche i ministri sono stati numerosi (più nei governi di centrosinistra che in quelli di destra). E questo senza considerare le impronte scudocrociate che si rintracciano anche in altri esponenti delle istituzioni: Mario Draghi, per ricordarne uno importante, fu un collaboratore del ministro Gorla.

Come ha scritto qualche settimana fa Agostino Giovagnoli su *Avvenire*, oggi «i cattolici votano per tutti i partiti e sono in tutti i partiti». Non la considero una buona notizia. Perché i cattolici vogliono continuare a contare, come conferma la recente

polemica per l'esclusione dei loro esponenti dalla segreteria di Schlein. Tuttavia, dell'attività di governo dei vari Casini, Mastella, Fioroni, Lupi e compagnia orante nessuno ricorda nulla, se non che sono personaggi immarcescibili. Buoni per tutte le stagioni, forse, ma non certo per il Paese. La drammatica stagnazione italiana degli ultimi lustri è anche figlia della loro perdurante e ingombrante presenza. ■

#Dc #popolari #cattolici #secondarepubblica

Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.



caso più celebre è costituito dalla rapida fine, nel 2013, delle larghe intese Pd-Forza Italia. La loro eutanasia fu voluta dai vescovi e organizzata da monsignor Rino Fisichella, già capellano di Montecitorio: ne scaturì una scissione dal partito di Berlusconi e la nascita dell'effimero Nuovo centrodestra, guidato da Angelino Alfano (che appena ventenne era già segretario provinciale Dc ad Agrigento) e al cui interno era particolarmente attiva la componente di Comunione e liberazione capitanata da Maurizio Lupi (già consigliere comunale milanese Dc nel 1993). C'è stato sin dalla nascita il movimento ecclesiale più politico che si possa concepire: se agli albori cercava "soltanto" di condizionare la Dc, ora invita annualmente a Rimini la crema della classe dirigente italiana, che si sventa per un'apparizione sul palco del meeting.

Il risultato, deprimente per noi laici, è che tutte le coalizioni politiche hanno avuto e hanno marcate caratteristiche confessionali, e sono ormai distinguibili quasi solamente per la scelta di citare più frequentemente Ratzinger o Bergoglio. A riprova, è triste dover constatare come il bilancio laico della legislazione della seconda repubblica non sia migliore di quello della prima, nonostante la sparizione della Dc e la crescente secolarizzazione della società. Già l'approvazione pressoché plebiscitaria del secondo concordato faceva presagire una deriva: non a caso l'Uaar nacque proprio in reazione a essa. Purtroppo, la laicità è sempre più un vessillo di pochi (benché meritori) parlamentari.

Al contrario, la voce vaticana trova orecchie ancora più attente che in passato, nonostante, o forse proprio perché,

**Gli ex dc/popolari
hanno ricoperto, e
ricoprono ancora,
diversi incarichi
importanti**



PregheRai

Siglato un nuovo accordo con i vescovi per rafforzare il totalitarismo cattolico sulle reti pubbliche.

di Federico Tulli

«Oggi il servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale, pur in un mercato fortemente diversificato, resta garanzia di pluralismo e democrazia, e trova ancora il suo fondamento nella vocazione di settant'anni fa». L'inizio del 2024 ha portato la Rai a varcare il suggestivo traguardo dei 70 anni di attività e questo è stato uno dei passaggi più significativi del messaggio di auguri della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. L'occhio ci è subito caduto su tre paroline: "garanzia di pluralismo" e a noi di Nessun dogma sono risultate parecchio stonate. Forse perché poco meno di un mese prima la Rai aveva prolungato di altri cinque anni la convenzione con la Conferenza episcopale italiana per la trasmissione di contenuti religiosi?

Chiariamo subito, la risposta è "sì". Come in altri ambiti di cui ci siamo occupati (esempio i fondi pubblici per l'editoria elargiti a testate giornalistiche che fanno riferimento alla Cei e/o di chiara matrice cattolica), infatti, anche in quello radiotelevisivo pubblico la posizione dominante della chiesa cattolica rispetto ad altre confessioni religiose, oppure a organizzazioni portatrici di idee e valori non religiosi, è evidente, ben radicata e, come vedremo, sostenuta da dati inconfutabili. Di qui la perplessità per le parole scelte da Meloni.

Restiamo dunque sul rinnovo dell'accordo Rai-Cei la cui notizia è stata riportata dai media italiani senza che si alzasse un solo sopracciglio. Esso prevede la trasmissione della messa domenicale, del programma A Sua immagine – Le ragioni della speranza e di «altri speciali su eventi particolari della Chiesa», come genericamente recita il comunicato ufficiale. (L'accordo tra l'altro garantirà la copertura del prossimo Giubileo a spese dei contribuenti. Qui infatti a differenza dell'8x1000 per il quale, sapendolo, si può scegliere a chi destinarlo, non si scappa: la pagheremo tutti, atei e non, cattolici e non, con una quota parte del canone). Acriticamente sono state riportate

anche le parole del cardinale Zuppi, presidente della Cei, in occasione della firma: la convenzione permette «di far risuonare le parole e gli appelli di papa Francesco, dando spazio e voce a numerose realtà che spesso rimangono nell'ombra e rischiano di essere dimenticate».

Quali siano queste realtà "censurate" non è dato di saperlo, Zuppi non ha fatto nomi e nessun giornalista presente glieli ha chiesti. Quel che sappiamo noi è che a livello mediatico la Cei può già contare sul canale Tv2000 (la messa di Natale va per esempio in simultanea su Rai 1, Tv2000 e Telepace) oltre che su centinaia di testate giornalistiche locali e nazionali, solo per fare degli esempi, mentre il Vaticano, dopo la "rivoluzione" del dicastero della comunicazione realizzata da papa Francesco, trasmette urbi et orbi tramite Telepace, Vatican media Hd, Radio vaticana Italia, Radio vaticana Europa, Radio vaticana America, Radio vaticana Africa e Radio vaticana Asia. C'è davvero bisogno di lasciar dilagare la Chiesa anche in Rai?

Ma se Zuppi porta acqua al proprio mulino (d'altronde, chi al posto suo avrebbe disdegnato visibilità e propaganda garantite gratuitamente dalla televisione pubblica?), desta sconcerto la "visione" proposta dall'amministratore delegato della Rai, Roberto Sergio, in occasione della ratifica. «Credo fortemente nel valore di questa collaborazione – ha detto Sergio –... Il rito domenicale della Messa è una tradizione che continua a essere "servizio" per il pubblico, mentre trasmissioni come A Sua immagine e gli altri speciali Rai sulla vita della Chiesa sono appuntamenti molto seguiti anche per la capacità di trasmettere messaggi davvero universali». Anche qui, cosa ci sia di "universale" in un messaggio religioso non è dato di saperlo. E nessun giornale ha fatto notare all'ad Rai che un messaggio religioso non è e non può essere universale per sua natura.

Che il rapporto Rai/Cei non sia né garanzia di pluralismo, tanto meno di produzione di contenuti dal carattere univer-

La posizione dominante della chiesa cattolica è evidente



sale, l'Uaar ne è convinta da sempre, come del resto dimostra l'esposto che presentò nel 2014 all'Agcom (l'Autorità garante nelle comunicazioni) contro la Rai facendo notare che nei suoi palinsesti la chiesa cattolica arrivava a quasi il 100% di presenze sul totale dei soggetti confessionali e che non vi era nessuno spazio dedicato alle opinioni atee e agnostiche.

In quell'occasione l'Uaar accusò pertanto la televisione pubblica di violare il contratto di servizio che impone di rendere disponibile a ogni cittadino «una pluralità di contenuti, di diversi formati e generi, che rispettino i principi dell'imparzialità, dell'indipendenza e del pluralismo» nonché di «avere cura di raggiungere le varie componenti della società, prestando attenzione alle differenti esigenze di tipo generazionale, culturale, religioso, di genere e delle minoranze, nell'ottica di favorire una società maggiormente inclusiva e tollerante verso le diversità».

E come andò? L'Agcom bocciò il ricorso Uaar con motivazioni che ancora oggi appaiono... incredibili. In primo luogo, rispose l'Agcom, a differenza di quanto avviene per la comunicazione politica non c'è obbligo di par condicio in ambito religioso. In secondo luogo, la valutazione in ordine alla completezza dell'informazione «non può essere effettuata in base al tempo televisivo fruito da ciascun soggetto portatore di determinati interessi o al numero di presenze degli stessi, ma alla luce della completezza dei temi oggetto di informazione». In buona sostanza secondo Agcom non c'era nulla da eccepire perché nel palinsesto Rai si riservava una significativa attenzione alla tematica religiosa in generale. Addirittura (si fa per dire) su Rai 2 erano presenti ben due programmi dedicati a confessioni differenti da quella cattolica (Protestantesimo, curato dalla Federazione delle chiese evangeliche in Italia, e Sorgente di vita, curato dall'Unione delle comunità ebraiche italiane). E poi la perla finale dell'Autorità garante: «Le tematiche atee, agnostiche o razionaliste appartengono a un ambito culturale talmente vasto da non poter essere ricondotte ad alcuno spe-

**Cosa ci sia di
“universale”
in un messaggio
religioso non è
dato di saperlo**



cifico soggetto, sono pertanto riassorbite nell'insieme degli argomenti non religiosi trattati dalla stessa Rai nella sua articolata programmazione».

Dicevamo all'inizio dei dati. Numeri e statistiche inconfutabili, che sconfessano l'Agcom e danno ragione alla Uaar, sono pubblicati da oltre 12 anni con cadenza annuale dalla Fondazione Critica liberale sul periodico *Critica liberale* sotto il titolo *Rapporto sulle confessioni religiose e tv*, realizzato sui principali canali televisivi, pubblici e privati. In attesa del nuovo rapporto che come sempre analizza gli stessi dati di Geca Italia monitorati dall'Agcom e che mentre andiamo in stampa non è ancora uscito, ecco in conclusione alcuni dei nodi più significativi di quello precedente (pubblicato nel 2023 e riferito al periodo settembre 2020 – agosto 2021). Si tratta di numeri che ben riflettono quale sia il concetto di pluralismo in Rai, e non solo.

Partiamo dalle presenze dei soggetti confessionali in alcuni dei programmi di informazione/attualità più seguiti: Unomattina, Porta a porta, Agorà, Cartabianca, Report, Quarta repubblica, Dritto e rovescio, Omnibus e Dimartedì. Ebbene, questa è la classifica: su 223 presenze totali distribuite nei vari canali, 188 (di cui ben 60 a Unomattina) sono di fede



cattolica (84,3%), seguono 23 di religione musulmana (12,1%), 7 di religione ebraica (3,1%) e una protestante (0,4%). Per quanto riguarda la durata dei loro interventi, basti citare quella degli ecclesiastici per farsi un'idea: su 11 ore 57 minuti e 36 secondi totali hanno parlato 9 ore 12 minuti e 41 secondi.

Andiamo avanti e occupiamoci del *Numero puntate e durata delle trasmissioni religiose per emittente televisiva*. Risultato:

su 643 puntate 555 (86,3%) sono andate in onda sui tre canali Rai, le restanti 88 su Canale 5 e Rete 4. Se scorriamo il dato delle puntate per confessione religiosa questo è il risultato: cattolica, 432 (67,2%); protestante 81 (12,6%); ebraica 77 (12%); altre cristiane 52 (8,1%); musulmana 1 (0,3%). In termini di durata delle puntate, il dato in favore della religione cattolica è ancora più marcato andando a coprire il 79,3% del tempo totale di trasmissione.

Un altro numero molto interessante riguarda le fiction religiose, programmi che indubbiamente raggiungono il grande pubblico più facilmente di una puntata di A sua immagine. Ebbene, nell'anno preso in questione sono state 318, quasi una al giorno per un totale di oltre 269 ore. Di queste 318, 296 sono state fiction religiose di matrice cattolica, le restanti 22 giudaico-cristiana. Ben 184 (57,8%) sono state trasmesse dalla Rai.

Il tempo di parola concesso a rappresentanti di quella cattolica incassa percentuali da Corea del nord

Già queste cifre fanno impressione ma se pensiamo che nel 2015 andarono in onda 901 fiction religiose quasi c'è da essere contenti, se non altro per il trend che è in netta diminuzione.

Concludiamo con uno sguardo ai telegiornali. Qui si va oltre ogni immaginazione. In termini percentuali rispetto alle altre confessioni, il tempo di parola concesso a rappresentanti di quella cattolica incassa percentuali da Corea del nord, sebbene con qualche sorpresa. In cima alla classifica infatti non ci sono i tre Tg Rai (rispettivamente 98,74%; 98,43% e 99,74% contro 1,26, 1,57, e 0,26% di spazio per la confessione ebraica, le restanti non pervenute) ma Tg La7 e Tv8 entrambi con il 100% dello spazio di parola per le confessioni religiose concesso a quella cattolica.

Seguono: SkyTg24 con il 99,84%, RaiNews con il 99,80%. Il tg meno genuflesso, anche qui a sorpresa, risulta essere stato quello di Rete4 con il 94,89% a favore della religione cattolica e il restante 5,11% di quella ebraica. Ma qui siamo in ambito privato.

Resta il fatto che nei quattro tg nazionali Rai lo spazio medio concesso alla religione cattolica rispetto alle altre confessioni è pari al 99,18%, dunque non può che rimanere immutata l'indignazione per l'assenza di pluralismo e la genuflessione a reti unificate della televisione pubblica. ■

#Rai #pluralismo #evangelizzazione #Agcom



Federico Tulli

È giornalista e scrittore. Ha pubblicato articoli e inchieste per *Left*, *MicroMega*, *Sette*, *Cronache laiche*, *Adista*, *Critica liberale* e altri. Alcuni suoi libri: *Chiesa e pedofilia* (2010), *Chiesa e pedofilia, il caso italiano* (2014) e *Figli rubati* (2015) per L'Asino d'oro ed.; *Giustizia divina*, con Emanuela Provera (Chiarelettere, 2018); *La Chiesa violenta* (Left/Ed90, 2023).



È ancora rischioso prendersela con esseri dall'incerta esistenza (e i loro sedicenti rappresentanti).

di Adele Orioli

C'è un operatore di call center che all'ennesimo blocco del pc indispensabile per svolgere il suo lavoro tra sé e sé bestemmia. Per usare la definizione dell'articolo 724 del nostro codice penale, utilizza quindi un'invettiva o una parola oltraggiosa contro la divinità. E viene licenziato in tronco. Succede a Bologna a fine 2023. Succede a dir la verità non solo perché nel nostro ordinamento, seppur spesso depenalizzati (non sempre, come vedremo) e ridimensionati a illeciti amministrativi, sono molti gli spazi di tutela privilegiata riservati al sacro e alle varie propaggini del concetto stesso, ma anche per questioni contrattuali-sindacali che esulano dal nostro discorso. Fatto sta, specchio dei tempi, che in molti se non tutti i territori italiani l'appellativo ingiurioso di divinità, santi e madonne assomiglia

molto più a un intercalare consueto o al limite a un'espressione un po' maleducata. Di certo l'accostamento fra dio e canidi o suini non è considerato evento meritevole di così tanto sdegno e sanzione da pregiudicare il posto di lavoro. E infatti al levarsi dell'indignazione contraria e delle minacciate proteste e scioperi dei sindacati, appellanti a dir la verità più al cardinal Zuppi che all'articolo 18, il lavoratore viene riassunto con tante scuse (del lavoratore, ovviamente).

Eppure lo specchio dei tempi rimanda anche immagini ben più cupe.

Qualcuno forse ricorda uno sketch del trio comico La smorfia, presente tra gli altri un giovanissimo Massimo Troisi, dove l'arcangelo Gabriele mancava clamorosamente

il bersaglio della sua "annunciazione, annunciazione". Chissà cosa succederebbe oggi, dove un siparietto del tutto inno-

**Permane
una legislazione
favorevole a una
ormai inaccettabile
tutela del sacro**

cuo e banalmente grossier dei comici Francesco Paolantoni e Biagio Izzo su natività e presepe ha provocato una formale interpellanza in commissione di vigilanza Rai per blasfemia.

Perché a fronte di una società sempre più se non secolarizzata perlomeno smalzata, a fronte di decenni di elaborazione non solo dottrinale ma anche pragmatico giuridica sui diritti umani fondamentali, non solo avanzano rigurgiti tanto reazionari quanto da pulpiti incoerenti (dio, patria e famiglia...) ma permane una legislazione favorevole a una ormai inaccettabile tutela del sacro e del sentimento religioso in quanto tale, come fosse scontato che valga qualcosa in più rispetto ad altro e soprattutto ad altri. E questa legislazione ove possibile viene interpretata nel peggiore dei modi.

Sempre dalle cronache di fine anno troviamo infatti la conferma in Cassazione di una vicenda che per una volta è davvero paradossale ed eccessiva quanto i titoli dei media che ne hanno parlato. Gridare “vai via” al vescovo durante una processione è doppiamente reato: turbativa di funzione religiosa e vilipendio alla religione (Cassazione, terza sezione penale, sentenza numero 1253 del 21 novembre 2023).

La storia che ha dato origine al caso è poi particolarmente surreale, perché le due persone condannate ora con sentenza passata in giudicato sono due fedeli in contrasto non con la processione ma solo con le modalità di organizzazione della stessa: a loro dire nemmeno si erano indirizzati al vescovo, ma ai “paranzieri”, cioè ai portatori della statua del celebrato san Matteo.

Nulla da fare, inutile appellarsi al diritto di libera espressione del pensiero, meno ancora al diritto di critica. Gli ermellini riprendono e ci ricordano, caso mai ce ne fossimo dimenticati, cosa può essere ammesso e lecito nell’ambito di una critica alla religione nel nostro laico, moderno e democratico ordinamento. Secondo quanto scritto, copiando dalla terza sezione penale del 2015 (sentenza numero 41044), perché si possa aprire bocca è necessario che vi sia «espressione motivata e consapevole di un apprezzamento diverso e talora antitetico, risultante da un’indagine condotta, con serenità di metodo, da

persona fornita delle necessarie attitudini e di adeguata preparazione». Insomma, prima laureiamoci in teologia, poi argomentiamo dottamente un quarto d’ora sul sesso degli angeli e forse ce la passano. Paura? Personalmente abbastanza.

D’altronde non è un caso se le stesse istituzioni internazionali si sono più volte soffermate sulla necessità di abolire le leggi antiblasfemia nel mondo: per disinnescare potenziali conflitti religiosi, ma soprattutto per non far passare attraverso la tutela di un concetto mutevole ed evanescente come quello di sacro e divino quella che è di fatto una sistematica repressione della libertà di coscienza e di espressione del pensiero.

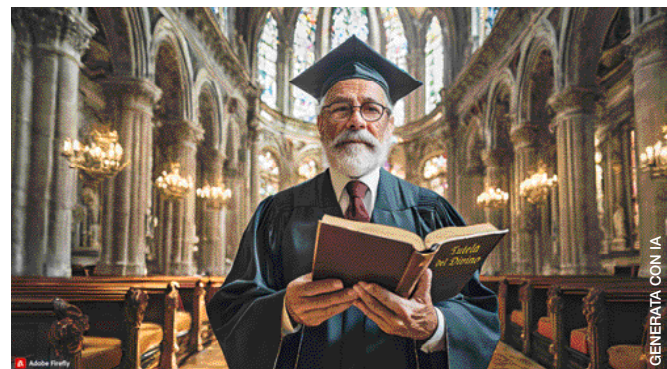
Non solo. La presenza di una norma come quella dalla quale siamo partiti, cioè quell’articolo 724 del codice penale che punisce le offese a qualsivoglia divinità, crea un vulnus

notevole nei confronti di chi non ha una divinità nella propria cosmogonia e quindi può, in teoria e da precedenti di cronaca sappiamo anche in pratica, essere liberamente insultato anche nei suoi più alti riferimenti etico-valoriali: il non credente, insomma.

Non che ci interessi, almeno credo, l’allargamento di una tutela liberticida, anzi. Ma il fatto

che una prescrizione del genere crei un doppio binario di protezione è un – grosso – motivo in più per chiederne l’abolizione. Poco conta che la bestemmia in sé e per sé sia depenalizzata e possa comportare al massimo una multa da trecento euro. Anche tralasciando i casi in cui non c’è stata depenalizzazione alcuna ma anzi un inasprimento delle possibili condanne (come ad esempio la fattispecie di danneggiamento di oggetti di culto introdotta del 2006 e che può comportare fino a due anni di reclusione) la difesa dell’onorabilità di una incerta esistenza è contrastante con tutte le direttrici basilari del nostro diritto penale. Non ultima quella che prevede calunnia e diffamazione come reati perseguibili solo dietro iniziativa della parte ipoteticamente lesa, non quindi di ufficio per iniziativa del pubblico ministero. Con l’unica notevole eccezione, appunto, nel caso delle divinità: la loro supposta limpida reputazione può venire difesa da chiunque; dal capo ufficio di call center, al vigile urbano, al giudice togato. Senza che da alcun dio sia mai giunta però alcuna lamentela, men che mai poi una querela formale. ■

#bestemmia #blasfemia #vilipendio #tuteladelsacro



Adele Orioli

Nata a Roma nel 1975, laurea in giurisprudenza a La Sapienza, master in relazioni istituzionali alla Luiss, dal 2007 è responsabile delle iniziative giuridiche Uaar. Scrive su *MicroMega*, *Left*, *Confronti*. Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge* (Sossella, 2008), dirige la collana IURA di Nessun Dogma - libri.



Un convegno sui **diritti laici** dei minori

La religione può essere problematica anche durante l'infanzia e l'adolescenza.

di **Silvia Baldassarre**

La “Tutela dei minori fra diritto e religione” è stato il tema di un convegno finanziato dall’Uaar e organizzato in collaborazione con il Dipartimento di scienze giuridiche dell’Università degli studi di Firenze e con il Centro di ricerca interuniversitario su carcere, devianza, marginalità e governo delle migrazioni, svoltosi nell’elegante cornice fiorentina di villa Ruspoli il 20.11.2023, in occasione della Giornata internazionale dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza.

Attenta per “vocazione” alla tutela della libera formazione della coscienza, questione fondamentale – come ha ricordato Consorti, citando Bellini – l’Uaar ha realizzato numerose iniziative di sensibilizzazione: la campagna di promozione sociale “Posso scegliere da grande?”, per promuovere il diritto dei minori ad autodeterminarsi in ambito religioso; il progetto “Ora

alternativa”, finalizzato alla concreta attuazione dell’ora “alternativa” all’insegnamento della religione cattolica che, ancora in troppe scuole, resta un “fantasma” (Colaianne); il progetto editoriale *Storie senza dogmi* (autrice: Adele Orioli; illustratrice: Alessandra Amorotti) che propone ai più giovani le biografie di non credenti che hanno lasciato una speciale impronta per l’umanità.

Il convegno si inserisce in un momento storico peculiare, in cui le nuove generazioni occidentali, come evidenziano gli studi sociologici di Garelli e Gauchet, sono sempre più “disincantate”, non credenti; significativa è la percentuale di studenti che in Italia non frequentano l’ora di religione: nell’anno scolastico 2020/21 erano 1.014.841, nel 2022/23 sono stati 1.096.846 (+0,8%) (dati del Ministero dell’istruzione).

Le nuove generazioni occidentali sono sempre più “disincantate”

I relatori della mattina, Antonio Gorgoni, Deborah Russo, Silvia Angeletti, Maria d'Arienzo (presidente della sessione), hanno ricostruito la posizione giuridica del minore nell'ordinamento italiano e internazionale, evidenziando come in un secolo essa sia radicalmente cambiata. Nel Codice civile del 1865 e nel successivo del 1942 non si considerano né la personalità né la capacità di discernimento del minore, che era soggetto alla "podestà" genitoriale (patria podestà), secondo una concezione verticistica e patriarcale tipica del periodo. È la Costituzione a mutare le basi assiologiche della società italiana e dell'ordinamento, portando al centro la persona – e lo sviluppo della sua personalità e identità – in posizione sovraordinata rispetto alle formazioni sociali. Si dovranno però attendere gli anni della primavera dei diritti, in particolare il 1975 con la riforma del diritto di famiglia, per ricalibrare i rapporti genitori-figli. L'articolo 147 del codice civile, aggiungendo all'obbligo dei coniugi di mantenere, istruire, educare e assistere moralmente i figli, le parole «nel rispetto delle loro capacità, inclinazioni naturali e aspirazioni», ha sancito la rilevanza della volontà dei figli e dei loro convincimenti, anche religiosi. Ulteriore passo in avanti è stato compiuto con la sostituzione della "responsabilità genitoriale" al termine "potestà" (articolo 316 del codice civile, come sostituito dal decreto legislativo numero 154/2013).

L'input per la trasformazione del minore da mero oggetto passivo di protezione a soggetto di diritti, come hanno sottolineato i relatori, è stato dato dalla normativa internazionale, in particolare dalla *Convention on the Rights of the Child*, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20.11.1989 e ratificata dall'Italia nel 1991. La Convenzione - il



La trasformazione del minore da mero oggetto passivo di protezione a soggetto di diritti

trattato in materia di diritti umani con il più alto numero di ratifiche - si fonda su quattro principi fondamentali: non discriminazione (articolo 2); superiore interesse del bambino/adolescente (articolo 3) in tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private; diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo (articolo 6); ascolto delle opinioni del minore (articolo 12).

La sessione pomeridiana, presieduta da Roberto Mazzola, ha indagato ulteriori aspetti del binomio "minore e libertà religiosa": l'affidamento del minore in caso di idee religiose divergenti tra i genitori (David Durisotto), la circoncisione (Antonio Angelucci), consenso e cura del minore (Massimo Foglia), minori e islam (Marco Rizzuti), minori e ordinamento canonico (Costantino Matteo Fabris), la valutazione del *best interest of the child* in rapporto alla libertà

di pensiero, coscienza e religione (Sofia Ciuffoletti). Gli interventi alla tavola rotonda presieduta da Adele Orioli si sono focalizzati su temi estremamente attuali, tra i quali il diritto di uscire da una comunità religiosa (Raffaella di Marzio), gli abusi sessuali sui minori negli ambienti ecclesiastici (Federico Tulli) e il ruolo del diritto nella società della super-diversità (Pierluigi Consorti).

Il convegno, disponibile su go.uaar.it/hakm5dc, si è concluso con un'efficace osservazione di Orioli: sul caso di un minore obbligato dal padre a osservare il Ramadan, un giudice del tribunale di Ancona (aprile 2022) ha deciso in favore della madre, considerando il digiuno pregiudizievole per il benessere psicofisico e per il rendimento scolastico del ragazzo. Alla base della decisione il giudice pone un documento degli imam italiani nel quale si ritiene non obbligatorio il Ramadan per i minori; merita riflessione il rilievo di Adele Orioli: «dove manca una legislazione in materia religiosa adatta ai tempi, il rischio è che la religione diventi norma». ■

#minori #diritti #religioni #incredulità



Silvia Baldassarre

Ha acquisito il titolo di dottore di ricerca presso l'Università di Padova, e dal 2018 svolge attività di ricerca presso l'Università degli Studi di Firenze. Nel 2020 ha pubblicato per Nessun Dogma il *Codice europeo della libertà di non credere* e nel 2023, per Ets, il *Contributo allo studio delle organizzazioni filosofiche e non confessionali nel diritto italiano e internazionale*.



FOTO DI MICHELLE RAPON (PIXABAY)

Finanziare le scuole private? In Svezia non sta andando benissimo

Un esperimento che lo stesso governo di centro-destra ha ora messo sotto osservazione.

di Ingrid Colanichia

Era il marzo del 1992 quando l'allora primo governo a guida conservatrice della Svezia (ministro di Stato Carl Bildt) spianò la strada alla creazione di uno dei sistemi più liberisti del mondo in materia di istruzione. Obiettivo dichiarato di quella nota come *friskolereformen*¹: garantire a studenti e genitori la massima libertà possibile nella scelta della scuola. Tradotto in soldoni: alle nascenti scuole private furono riconosciute stesse condizioni e stessi finanziamenti delle scuole pubbliche.

Trent'anni dopo, quel sistema è sotto la lente di ingrandimento di un altro governo di centro-destra (quello guidato da Ulf Kristersson, che vede insieme conservatori, liberali e democristiani, con l'appoggio esterno dell'estrema destra dei Democratici svedesi) il quale ha deciso di dare il via a una serie di indagini con l'intento di approfondire questioni che vanno dalla trasparenza ai profitti, in vista di una nuova riforma del settore.

Povere scuole private!

In Svezia, oggi, le scuole di proprietà di fondazioni, aziende, associazioni, privati o gruppi religiosi² ammontano a circa

quattromila unità, vale a dire il 26% delle 15.461 scuole del Paese: 2.789 sono scuole dell'infanzia (su un totale di 9.452); 828 scuole dell'obbligo (su un totale di 4.725) e 460 scuole superiori (su un totale di 1.284)³. Più di 410 mila bambini e ragazzi le frequentano, vale a dire il 19,6% dei circa due milioni di studenti del Paese: di essi, 108.488 (21% del totale) frequentano le scuole dell'infanzia; 192.713 (15,8%) le scuole dell'obbligo; 110.461 (31%) le scuole superiori.

Tutte ricevono sovvenzioni pubbliche. Secondo i dati dell'Agenzia svedese per l'istruzione (Skolverket)⁴, nel 2021 i Comuni hanno sborsato 144.400 corone svedesi (13 mila euro) per ogni bambino iscritto in una scuola dell'infanzia privata e 100.500 (9 mila euro) per ogni alunno iscritto a una analoga scuola dell'obbligo (in quest'ultimo caso, i voucher comunali hanno coperto il 90% della spesa, fondi statali il restante 10%, per un totale di 111.500 corone ad alunno, circa 10 mila euro). Mentre per le scuole superiori la spesa totale è stata pari a 12 miliardi di corone svedesi, circa 110.000 corone a studente (quasi 10 mila euro).

Se prendiamo il numero di studenti che frequentano una

**Riconosciute
stesse condizioni
e stessi
finanziamenti
delle scuole
pubbliche**

scuola dell'obbligo privata (192.713) e lo moltiplichiamo per il costo sostenuto da Stato e Comuni (111.500 corone a studente) vediamo che la somma che ogni anno passa dal pubblico al privato, per la sola scuola dell'obbligo, è di 21 miliardi 487 milioni di corone, pari a 1 miliardo 929 milioni di euro. Un giro di denaro esorbitante, insomma.

Eppure l'associazione che riunisce circa il 70% di queste scuole (il Friskolornas riksförbund) tenta di far passare per un mito la questione degli alti profitti del settore, precisando che, mentre più di metà della popolazione pensa che il sistema abbia guadagni superiori al 10% delle proprie entrate, questa cifra è in realtà del 3%, vale a dire circa il 2,5% dopo ammortamento e tasse.

Solo il 2,5%! E allora vediamo, dati alla mano, a quanto corrisponde ciò che le scuole private tentano di far passare per pochi spicci. Prendiamo il gruppo AcadeMedia AB, che gestisce 78 scuole dell'obbligo, con circa 25.200 alunni, e 152 scuole superiori, con circa 44.400 alunni. Il totale degli introiti è di circa 7 miliardi 693 milioni di corone $[(25.200 \times 111.500) + (44.400 \times 110.000)]$ per un misero 2,5% pari a 192 milioni 345 mila corone, vale a dire 17 milioni 274 mila euro. Non c'è che dire: proprio due spicci...

Vederchi chiaro?

Profitti e sistema di finanziamento del settore sono proprio due tra le questioni al centro dell'interesse del governo Kristersson. A novembre, la ministra della scuola Lotta Edholm (che fino alla sua nomina a capo del dicastero era nel consiglio di Tellusgruppen, realtà che gestisce sette scuole dell'obbligo private) ha reso nota l'intenzione di introdurre un nuovo sistema di finanziamento che tenga conto, tra le altre cose, del fatto che scuole comunali e scuole private hanno responsabilità diverse: le prime, per esempio, sono obbligate a offrire a tutti gli alunni del comune un posto in una scuola vicino a casa, mentre le scuole private no. A questo scopo il governo ha quindi lanciato un'inchiesta per un nuovo sistema di ripartizione dei finanziamenti, che si va ad aggiungere a quella sui profitti del settore lanciata nel 2022, a quella annunciata

a luglio sull'inasprimento dei requisiti per le scuole private e a quella sulla trasparenza annunciata in marzo. Oggi – è la denuncia lanciata nei mesi scorsi dalla ministra – ci sono scuole private con molti insegnanti non qualificati per la missione che svolgono; problemi con l'inflazione dei voti scolastici e si sono anche registrati casi in cui i fondi scolastici sono stati utilizzati per attività che nulla avevano a che fare con l'istruzione. Per questo il governo sta pensando a misure tese a semplificare la decisione di congelare gli utili, il rimborso dei fondi percepiti o la possibilità stessa di chiudere le scuole che presentano gravi carenze.

Tra i socialdemocratici si respira però una certa perplessità circa i risultati concreti che potranno scaturire da queste inchieste. Tre esponenti socialdemocratici di Malmö, Rose-Marie Carlsson (deputata), Katrin Stjernfeldt Jammeh (presidente del consiglio comunale della città) e Mubarik Abdirahman (vicepresidente della commissione per la scuola dell'obbligo di Malmö) hanno risposto alla ministra sottolineando che le misure annunciate testimoniano che «il governo e i democratici svedesi non hanno minimamente compreso la portata del marciame del

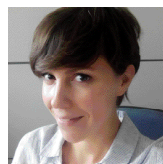
sistema scolastico». «Il sistema scolastico privato è un problema in sé in quanto tende a far aumentare i costi», scrivono su uno dei principali quotidiani svedesi, *Svenska Dagbladet*. «In primo luogo, il diritto di libero stabilimento per le scuole private porta a un eccesso di insediamento e rende impossibile per i Comuni pianificare un'organizzazione scolastica efficiente. In secondo luogo, i Comuni sono costretti a sovradimensionarsi per far fronte a chiusure improvvise di plessi privati – una responsabilità che le scuole private non hanno. In terzo luogo, le misure di controllo impongono una burocrazia ipertrofica e costosa, sia a livello statale che municipale».

Insomma, quello che ci vuole non è una verniciata che renda più presentabile il sistema, ma una riforma profonda che ponga fine all'esperimento di mercato nelle scuole svedesi e metta al centro il diritto all'istruzione. Possiamo dar loro torto? ■

#Svezia #istruzione #scuoleprivate #costi

APPROFONDIMENTI

- ¹Prop. 1991/92:95 Valfrihet och fristående skolor (Libertà di scelta e scuole indipendenti): go.uaar.it/u6iugo3.
- ²In Svezia ci sono 58 scuole dell'obbligo e 6 scuole superiori di stampo religioso, di cui 58 cristiane, due ebraiche e quattro musulmane.
- ³go.uaar.it/w77gi9a.
- ⁴go.uaar.it/syb6w52.



Ingrid Colanichia

Giornalista di *MicroMega*, ha lavorato per quasi dieci anni nella redazione del settimanale *Adista*. Dal 2014 cura l'ufficio stampa dell'Uaar. È tra le coordinatrici del master in Studi e politiche di genere dell'Università Roma Tre. Attivista femminista, insieme ad altre ha dato vita al collettivo F9.

Indi Gregory e l'etica del limite

Un polverone mediatico sollevato ad arte.

di Giorgio Macellari

Il contesto

Ci sono piccole date che andrebbero messe in cornice e appese alle pareti della nostra memoria civica. Non testimoniano rivoluzioni epocali, però le anticipano. Una di queste è – a mio parere – il 12 novembre 2023, giorno in cui Indi Gregory si spegne a soli 8 mesi di vita e, con lei, l'illusione dell'onnipotenza umana.

Indi nasce con una rarissima anomalia genetica, ereditata da genitori incolpevoli che hanno trasmesso ai suoi mitocondri – micro-generatori elettro-chimici custoditi in ogni cellula – l'incapacità di produrre l'energia per alimentarne i processi metabolici. Il “guasto” colpisce tutti i tessuti, con danni maggiori ai più vitali: cuore e cervello. Il risultato è un verdetto crudele: la sua vita sarà brevissima. Un secolo fa non avrebbe superato le settimane, oggi i supporti bio-medici possono forzarla su tempi non prevedibili. Ma non è propriamente vita: attaccata a un respiratore, sedata e nutrita in modo artificiale, Indi è stretta in una lenta agonia, costellata delle sofferenze che colpiscono chiunque si trovi collegato a macchinari. Nata paziente, da paziente è vissuta. Non potrà mai respirare il profumo di casa sua.

Il confronto con la durissima realtà non tarda a bussare all'uscio dei genitori. Che, comprensibilmente, le provano tutte. Ma la loro insistenza si scontra con il pragmatismo dei sanitari: non ci sono cure, per Indi, la si può solo tenere in vita così. Purtroppo, quel “così” è anche inutile. Si profila lo scenario dell'accanimento terapeutico.

I sanitari londinesi suggeriscono la strada: è la migliore per Indi, ma la più insopportabile per i genitori. Ne nasce un conflitto. In mancanza di accordo, la questione passa alle mani

I giudici devono scegliere fra gli interessi dei genitori e quelli della bimba



della giustizia. I giudici dell'Alta Corte londinese si mettono al lavoro, si documentano, interpellano i clinici e gli esperti. La loro conclusione è la conseguenza logica delle premesse: la morte di Indi è ineluttabile, tenerla in vita è uno strazio per quel piccolo corpicino offeso. Va liberata dal suo ergastolo. Bisogna sospendere le cure. Anche la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo – interpellata dai genitori – conferma la decisione dei giudici.

I genitori, disorientati dal dolore, non si danno per vinti. Cercano appoggi ovunque. E trovano uno spiraglio nel governo italiano: Giorgia Meloni offre a Indi la cittadinanza italiana, pensando che basti per trasferirla all'ospedale pediatrico romano Bambino Gesù. Ma i giudici londinesi negano l'espatrio: perché – evidenze scientifiche alla mano – le cure ipotizzate dai medici italiani non avrebbero prodotto la formula magica

per modificare la prognosi di una virgola; e perché il trasferimento avrebbe sottoposto la fragile Indi a possibili complicazioni legate a un viaggio aereo attaccata ai supporti vitali. Per la stessa ragione non accolgono la richiesta dei genitori di portarla a casa¹. Indi muore in ospedale.

Il commento

Il caso Indi ripropone il conflitto che si apre quando bisogna decidere della vita di chi non può farlo per sé. Non c'è una ricetta preconfezionata per risolverlo: alta è la disparità degli interessi in gioco, ciascuno con la propria quota di ragione. Si possono però fare considerazioni di fondo, su almeno cinque profili.

1. La persona non autonoma né capace. Quando si tratta di infanti di pochi mesi di vita, non in grado di fornire un con-

senso, è inevitabile che la decisione ricada su altri. I genitori sono il primo, legittimo avamposto di questo territorio. Ma la loro potestà non è assoluta. Ci sono condizioni in cui può essere limitata o revocata. Un possibile paragone è con i genitori Testimoni di Geova: se s'impuntano nell'impedire una trasfusione salvavita per un figlio non ancora maggiorenne, il Tribunale per i minori lo sottrae alla loro genitorialità e consente che i medici lo trasfondano². Anche nel caso di Indi c'è stato uno scontro fra l'autorità genitoriale e quella dei medici. Due muri contrapposti. La strada tribunizia era inevitabile.

2. I genitori. Il calvario patito dalla madre e dal padre di Indi è più che comprensibile. Solo un cinismo anaffettivo potrebbe impedire di percepirne sulla pelle la profondità abissale. Ma la vita non è fatta solo di emozioni. Abbiamo una ragione che ci permette di superare l'intensità del sentimento, se necessario. Noi, proprio come genitori, siamo i primi a voler dotare i nostri figli della capacità di non farsi annientare dalla paura o anebbiare dal dolore, perché sappiamo quanto questi due cattivi compagni possano fare danni. Questo si chiama farli diventare adulti, anche se li porterà a un'indipendenza che non tutti i genitori sanno accettare. I nostri figli non sono i nostri figli³, appartengono a sé stessi. Perciò a volte diciamo di amarli, ma certe decisioni che prendiamo per loro sono soltanto l'esito del nostro egoismo e la spinta delle nostre ansie: scegliamo per loro ciò che serve a noi, perché la loro libertà ci risulta insopportabile e non sappiamo rinunciare alla loro presenza fisica e alla nostra gioia di accarezzarli. In queste circostanze l'egoismo può soffocare la pietà. Invece, come hanno confermato i giudici londinesi, il miglior interesse della bambina deve superare gli aneliti e i voleri dei genitori.

3. I medici. Sarebbe ingrato pensare che i medici siano privi di sensibilità umana e incapaci di comprendere la potenza dei legami affettivi tra genitori e figli. Il percorso formativo e le

esperienze vissute al letto del dolore ne temprano il carattere, affinandone le capacità empatiche. Ma questo non impedisce loro di attenersi alle linee-guida che rendono il loro mestiere qualcosa di più vicino alla solidità oggettiva della scienza che alla volubilità soggettiva del sentimento. Tra le raccomandazioni più forti c'è quella sulle cure futili. Sono quelle che non servono a curare i malati, anche se talvolta leniscono le sofferenze di chi li ama: purtroppo, non sono rivolte a questi ultimi. Se inutili, per definizione sono nocive, portando con sé solo gli effetti indesiderati. Se inutili, diventano accanimento terapeutico: che è un ossimoro concettuale, visto che accanirsi – il richiamo è al ringhio di bestie feroci – non è mai una cura. Quindi il bravo medico non le prescrive, né le mette in atto. Specialmente se quelle risorse vengono sottratte a chi ne potrebbe realmente beneficiare.

4. La legge. Di fronte a contenziosi non componibili, la legge s'inserisce in automatico. Nel caso di Indi i giudici devono scegliere fra gli interessi dei genitori e quelli della bimba. Optano per lei. La loro decisione polarizza il mondo. Ma non è arbitraria: il suo fondamento si trova nel "know how" della scienza biomedica. Nemmeno è presa con leggerezza, anzi: gli stessi giudici accolgono la richiesta dei medici «con il cuore pesante». È fuorviante immaginarli come impersonali algoritmi al servizio di una cospirazione pro morte, anziché genitori altrettanto amorevoli di quelli di Indi. E la loro decisione è la migliore: evidenze mediche incontrovertibili; peso del trattamento invasivo superiore ai benefici; e «il dolore sperimentato da questa adorabile bambina ingiustificato a fronte di un insieme incurabile di condizioni e nessuna prospettiva di recupero»⁴. Affermazioni dure, ma oneste. I giudici hanno difeso Indi dall'accanimento terapeutico e affettivo dei suoi genitori.

5. La politica. Non pochi esponenti della classe dirigente hanno avuto il cattivo gusto di sfruttare l'emotività popolare

I genitori, disorientati dal dolore, non si danno per vinti. Cercano appoggi ovunque

APPROFONDIMENTI

 ¹Una richiesta del genere dovrebbe rientrare nei diritti di qualsiasi Indi. Ma per attuarla servono le cure palliative domiciliari pediatriche, scarse anche in Italia. Se mancano, l'assistenza diventa inappropriata e dolorosa, anche per i genitori.

 ²La ragione di questo comportamento è semplice: il minore potrebbe non comprendere il significato religioso della rinuncia alla pratica trasfusionale, quindi potrebbe subire un'imposizione diretta della volontà genitoriale oppure essere vittima di una manipolazione dottrinale velata. Non potendosi escludere questo genere di sopruso, la legge si cautela proteggendo il minore (solo con la maggiore età – e acquisiti i diritti e le responsabilità che comporta – lo si renderà libero di fare le proprie scelte di fede).

 ³Kahlil Gibran, *Il Profeta*, Lindau, Torino, 2021.

 ⁴go.uaar.it/Oik6iyy.

 ⁵«Sono io che do la morte e faccio vivere», Deuteronomio, 32, 39. Vedi anche Giorgio Macellari *D.N.E. L'ultima rivoluzione*, Nulla Die, Piazza Armerina, 2023.

 ⁶Efficace metafora del bioeticista Hugo Tristram Engelhardt (*Manuale di Bioetica*, Il Saggiatore, Milano, 1999).

 ⁷Giorgio Macellari, *La vita si sconta morendo*, Pragma Society Books, Torino, 2022.



per trarne effimeri vantaggi. Giorgia Meloni, al termine di un Consiglio straordinario, usciva con un piccolo capolavoro retorico: «Dicono che non ci siano molte speranze per la piccola Indi, ma fino alla fine farò quello che posso per difendere la sua vita ... e il diritto dei genitori a fare tutto quello che possono per lei». Un'enunciazione di buoni propositi. Però falsa. Non era vero che per la piccola Indi ci fossero poche speranze: non ce n'era nemmeno una. Inventare storie che emozionano è esercizio nel quale i potenti sono maestri. Ma i giudici inglesi non si sono fatti intimidire, né intenerire. E non hanno abboccato. Non l'hanno fatto nemmeno molti italiani, che hanno ben capito l'uso propagandistico di un astuto buonismo di Stato.

A dividere gli animi ci si sono poi messi i "movimenti pro life", che hanno denunciato la sorte di Indi come un'esecuzione, straparlando di un presunto potere di giudici e medici su vita e morte. Un potere inventato da frange di teo-dipendenti, avvinghiati all'idea che la vita è sacra perché dono divino⁵, quindi inviolabile (anche quando, come per Indi, è proprio la sacralità che vorrebbero difendere a essere violata). Così, la facoltà di decidere se una vita è degna passa nelle mani dei teo-latri, le divinità di riferimento autorizzate per decreto trascendente a scegliere non nell'interesse di chi soffre senza speranza, ma del proprio egoismo, contrabbandato per amore – o del proprio assolutismo etico, imposto come verità.

Conclusioni

La vicenda Indi ha sollevato un cupo polverone mediatico. Senza pretese, provo ad accendere tre lumicini affinché di

fronte a casi simili (altri ne seguiranno) ci si possa costruire un'opinione più equilibrata, si riduca la litigiosità fra "stranieri morali"⁶, si eviti lo spreco di risorse e si minimizzi la sofferenza degli attori in scena.

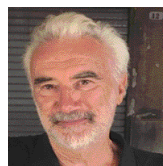
1. La società ha sviluppato con la morte una relazione complicata. Non ha perso la consapevolezza che tutti si deve morire – missione impossibile, vista la sua quotidiana presenza, vera o simulata, in tutti i media. Piuttosto, sembra che ci si sia rinchiusi in una bolla di sicurezza in cui la morte riguarda gli altri e, quando accade, è un fallimento della medicina o l'errore di qualche medico incapace⁷.

2. La gente dovrebbe recuperare il senso del limite e riconoscere che la medicina non è onnipotente. La classe dirigente dovrebbe assumere su di sé il delicato compito di insegnarlo, anziché sedurre con gli slogan. Un buon governo fa crescere i suoi cittadini, non può tenerli nella bambagia del pio inganno distorcendo la tessitura ontologica dei fatti. Nessun genitore educa i propri figli a continuare a credere nelle fatine buone: a un certo punto svela la verità. E i figli, dopo un salutare scossone, raggiungono un gradino più alto nella scala che li porta nella vita reale. Liberati dalle stampe di pseudologie fantastiche, imparano a camminare reggendosi sulle loro gambe e a nutrire la loro spiritualità con la linfa della ragione. Tra il bearsi nell'illusione e il confrontarsi con la realtà è sempre meglio la seconda opzione: evita la crudeltà del disincanto, addestra ad affrontare i problemi per quello che sono e garantisce vite più consapevoli, spesso anche più lunghe.

3. I genitori di Indi meritano rispetto. Ma altrettanto quelli che, in circostanze simili, chiudono fra parentesi il proprio benessere e privilegiano quello della loro creatura. ■

Un buon governo fa crescere i suoi cittadini, non può tenerli nella bambagia del pio inganno

#IndiGregory #governo #sofferenza #scienzamedica



Giorgio Macellari

Direttore dell'Unità di senologia chirurgica di Piacenza fino al 2017, già docente nella Scuola di specializzazione in chirurgia dell'Università degli studi di Parma, è membro del comitato scientifico della "Accademia di senologia Umberto Veronesi" e del comitato etico della Fondazione Umberto Veronesi. È opinionista del *Corriere della Sera* (inserto *Salute*), autore di oltre 80 pubblicazioni su riviste italiane e straniere e di 14 volumi a uso universitario. Ha pubblicato cinque saggi con taglio filosofico, due monografie divulgative e due romanzi: l'ultimo suo libro è *D.N.E. L'ultima rivoluzione*.



Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico soslaicita@uaar.it si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.



Osservatorio laico

Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte

 La legge di bilancio 2024 ha ulteriormente aumentato lo stanziamento per i cammini religiosi di 15 milioni e per il giubileo di 608 milioni, ai quali si deve aggiungere una tassa di soggiorno ad hoc di 2,5 euro a presenza. L'erogazione totale pubblica per l'anno santo cattolico, secondo i calcoli dell'Uaar, supera ormai i 4,3 miliardi.

 Il senato ha dato il via libera all'istituzione della commissione d'inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e Mirella Gregori.

 Lavinia Mennuni, senatrice di Fratelli d'Italia, ha presentato un disegno di legge per imporre il rispetto delle tradizioni cristiane nelle scuole pubbliche, a cominciare dal presepe obbligatorio.

 La Regione Lazio ha stanziato 102.000 euro per un concorso aperto alle scuole statali e paritarie che prevede premi per l'allestimento di presepi.

 Una ragazza di Lecce ha denunciato le imposizioni integraliste del padre musulmano e si è dichiarata atea a dodici anni. Il tribunale dei minori ha disposto allontanamento dell'uomo dalla figlia e dall'ex moglie.

 Il Comune di Padova ha annunciato l'aumento del 20% dei fondi stanziati per gli asili parrocchiali, raccogliendo l'appello del vescovo Cipolla che lamentava l'aumento dei costi e il rischio di chiusure.

 L'amministratore delegato della Rai, Roberto Sergio, e il presidente dei vescovi italiani Matteo Zuppi hanno sottoscritto il rinnovo della convenzione che consente ai cattolici un'occupazione pressoché totale degli spazi religiosi nell'emittente pubblica.

 Il lavoratore di un call center bolognese è stato licenziato per aver bestemmiato. I colleghi hanno minacciato di scioperare e l'azienda ha revocato il provvedimento, reintegrando il dipendente.

  Nel rapporto sull'Italia pubblicato dalla commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa Dunja Mijatovic si esortano le nostre autorità a garantire l'accesso ai servizi di salute sessuale e riproduttiva per le donne, compresi aborto e contraccezione, nel rispetto dei diritti e dell'autonomia personale.

  La Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato la Polonia, il cui ordinamento non prevede alcun riconoscimento per le unioni tra persone dello stesso sesso. Il nuovo primo ministro Donald Tusk ha promesso riforme per la comunità LGBT+.

  La Corte di giustizia europea ha legittimato il divieto di ostentare simboli religiosi negli uffici pubblici: non va considerata una discriminazione, se estesa a ogni culto. Il caso era sorto in seguito al ricorso di una dipendente comunale belga che voleva indossare il velo.

 In Francia, alcuni adolescenti sono stati condannati per il ruolo nell'uccisione di Samuel Paty, il docente decapitato da un fondamentalista per una lezione ritenuta offensiva verso l'islam. Lo avevano indicato all'aggressore e mentito su un dibattito in classe.

 Dopo i roghi del Corano e le proteste internazionali di fanatici e Paesi musulmani, il parlamento danese ha approvato un disegno di legge contro la blasfemia, tutelando i testi sacri.

 La Russia ha messo al bando il movimento LGBT+, ritenuto «estremista».

 Continua la guerra texana contro l'aborto. Lo Stato ha vietato a una donna di interrompere una gravidanza non solo pericolosa per lei, ma che garantisce pochissime possibilità di sopravvivenza al feto. Diverse città stanno inoltre vietando il passaggio per le loro strade alle donne che cercano di raggiungere altri Stati per interrompere la gravidanza.

  Il parlamento europeo ha assegnato il premio Sakharov a Mahsa Amini e alle donne iraniane. L'Iran ha confiscato il riconoscimento non appena l'avvocato della famiglia è giunto a Teheran, insieme a cellulare e passaporto.

 La Camera dei rappresentanti thailandese ha approvato in prima lettura quattro disegni di legge sui matrimoni omosessuali, aprendo la strada al loro riconoscimento: 360 voti favorevoli e 10 contrari.

 Evariste Ndayishimiye, presidente del Burundi e fervente cattolico, ha proposto che i gay siano lapidati. Nel Paese l'omosessualità è già ora considerata un reato.

#fondipubblici #famiglia #aborto #lgbt+

«La finalità legittima consistente nell'assicurare, attraverso una politica di "neutralità esclusiva", un ambiente amministrativo totalmente neutro può essere perseguita efficacemente solo se non è ammessa alcuna manifestazione visibile di convinzioni personali, in particolare filosofiche o religiose, quando i lavoratori sono a contatto con gli utenti del servizio pubblico o sono a contatto tra loro, poiché il fatto di indossare qualsiasi segno, anche se di piccole dimensioni, compromette l'idoneità della misura». (La Corte di giustizia europea)

APPROFONDIMENTI

<https://www.facebook.com/UAAR.it>

https://twitter.com/UAAR_it



Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta



Laici di tutto il mondo, unitevi!

Laïques sans frontières e il Council of Ex-Muslims of Britain, in collaborazione con Egale (tra le organizzazioni aderenti all'European Secularist Network) hanno convocato a Parigi, l'8 dicembre scorso, associazioni e attivisti che in tutto il mondo si battono per la separazione tra Stato e Chiesa e sostengono la laicità "alla francese" di tradizione illuminista e razionalista. Oltre quaranta relatori internazionali hanno animato due giorni di dibattiti sull'importanza della laicità per la democrazia, sulle rivolte in Iran e la crisi mediorientale, sui diritti delle donne e delle persone LGBT+, e sulla minaccia globale rappresentata dall'estremismo religioso. Al termine della manifestazione è stato lanciato l'*Appello di Parigi*, di cui è firmataria anche l'Uaar, e in cui si afferma che «la separazione delle religioni dallo Stato protegge i diritti di tutte le persone, indipendentemente dalle loro convinzioni individuali, che siano atei, credenti o agnostici». ■

Parte da Berlino lo European Network on Humanist Services

Si sono riunite a fine novembre, presso la "Haus des Humanismus" (Casa dell'umanismo) di Berlino, 16 delle 19 organizzazioni che hanno siglato il patto fondativo dello European Network on Humanist Services e ne hanno definito la struttura organizzativa, con sede in Danimarca, dove opera la direttrice esecutiva Lone Milkær. A rappresentare l'Uaar, unico membro portatore della tradizione laica sud-europea, Giorgio Maone, eletto per i prossimi tre anni nel comitato direttivo insieme ai delegati di Norvegia, Germania, Polonia e Lituania e al presidente di Humanists International, Andrew Copson. Le aree focali su cui si concentreranno gli interventi di potenziamento da parte della rete sono l'educazione dei giovani, l'assistenza morale non confessionale e le cerimonie. Il gruppo di lavoro su queste ultime, a cui partecipa in quota Uaar la responsabile del progetto Cerimonie uniche, Maria Pacini, si è già attivato per definire degli "standard minimi" da applicare ai matrimoni laico-umanisti. ■





“Visita pastorale” umanista in Kenya

Gli umanisti atei non sono un gregge e non hanno pastori, tanto meno missionari, ma facendo il verso alla concorrenza potremmo chiamare “pastorale” la “missione” kenyota di Humanists International, il cui responsabile per lo sviluppo associativo, Javan Lev Poblador, ha incontrato lo scorso novembre i rappresentanti delle organizzazioni Kenya Humanist Alliance, Atheists in Kenya Society e Kenyan Humanist Association, nell’ambito di un più ampio tour africano. Tre giorni per approfondire la conoscenza delle realtà ateo-umaniste locali e gettare le basi di una più stretta cooperazione interassociativa, coinvolgendo inoltre le componenti giovanili in un seminario sull’umanismo moderno e in un laboratorio interattivo sul pensiero critico. ■

#Parigi #Berlino #Kenya #laicità

L’Uaar fa parte di Humanists International, l’organizzazione-ombrello che raccoglie le principali associazioni laico-umaniste sparse per il globo, e dell’European Secularist Network, che combatte l’ingerenza religiosa nella sfera pubblica europea. Questa rubrica è un piccolo osservatorio sulle vicende internazionali della laicità e di coloro che la difendono.

APPROFONDIMENTI

- ➡ Il testo completo dell’*Appello di Parigi*: go.uaar.it/appelloparigi
- ➡ Cerimonie uniche, il progetto Uaar per i celebranti laico-umanisti: cerimonieuniche.it
- ➡ Atheists in Kenya Society: atheistsinkenya.org
- ➡ Resoconto della missione kenyota di Humanists International: go.uaar.it/kenyavisit



Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l’umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.



Roberto Grendene
Segretario Uaar

Impegnarsi a ragion veduta

Il 24 novembre 2023 il ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara emana una direttiva «al fine di rafforzare l'impegno verso un'azione educativa mirata alla cultura del rispetto, all'educazione alle relazioni e al contrasto della violenza maschile sulle donne». Nobili intenti di purtroppo tragica attualità, visto che in Italia anche il 2023 si chiude con un numero di femminicidi che supera quota cento.

L'Uaar esamina le poche righe del progetto *Educazione alle relazioni*¹ e lo boccia immediatamente, perché inzuppato della solita salsa cattolico-conservatrice. Poteva essere l'occasione per introdurre l'educazione sessuale e affettiva nei programmi scolastici obbligatori anche in Italia, a partire dalla scuola primaria. Invece la sessualità rimane tabù e dell'educazione alle relazioni si potrà parlare solo alle superiori, se rimane tempo e soprattutto sotto l'occhio vigile di organizzazioni di genitori autorizzati a decidere ciò che può e non può essere insegnato nella scuola pubblica.

Abbiamo dato un giudizio affrettato e il progetto si muoveva magari timidamente ma nella direzione giusta? A fugare questi dubbi ci ha pensato la tragicomica vicenda della mancata nomina delle garanti del progetto. Convinto di convincere sia le opposizioni che la maggioranza che lo sostiene, il ministro Valditara annuncia che il progetto avrà tre garanti: Monia Alfieri, Paola Zerman e Paola Concia. Il tasso clericale è altissimo, ma non sufficiente per gli standard governativi.

Quanto possa essere clericale la prima si vede a occhio nudo, è una suora. Ma questo non è affatto sufficiente a darne la misura. Suor Monia Alfieri è infatti la più strategica paladina dei finanziamenti pubblici alle scuole private paritarie. Da anni riesce a esercitare la sua azione di lobbying per diffondere e sovvenzionare l'istruzione religiosamente orientata perché trova le porte governative spalancate, vantando nel proprio curriculum² di essere «esperta di politiche scolastiche» e in quanto tale avere come datore di lavoro il ministero dell'istruzione fin dal 2014 per partecipare a «svariate commissioni e tavoli sulle scuole paritarie». Non solo, ma con un truffaldino

gioco di parole praticamente in ogni intervista proclama che sono pubbliche anche le scuole paritarie private, mentre pubbliche non sono e non possono essere perché, pensa un po', sono private (e in stragrande maggioranza cattoliche, per ribadire un'altra ovvietà).

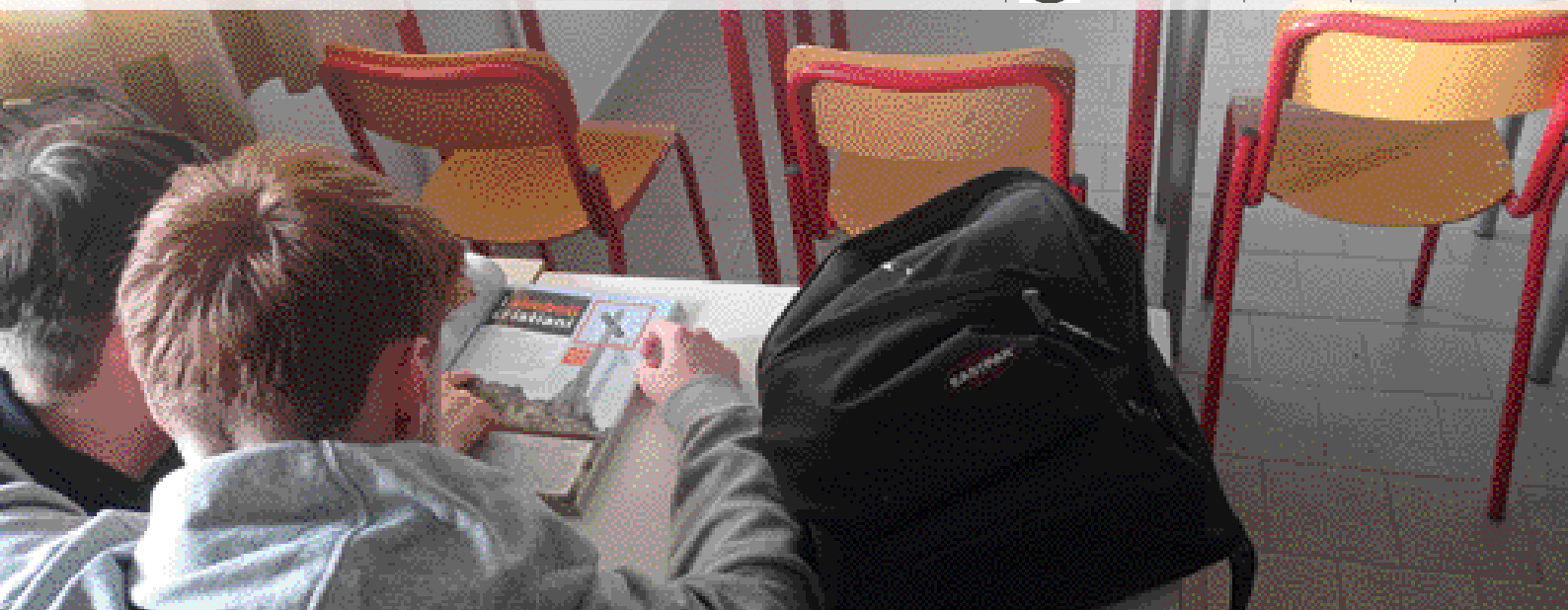
Paola Maria Zerman non sarà suora ma è stata capolista a Roma per la camera per il partito integralista Popolo della famiglia, quello del «no gender nelle scuole», che si ispira a valori cristiani mettendo al centro la dottrina sociale della Chiesa. Più papista del papa, viene naturale pensare. La nomination di Paola Concia voleva invece essere l'asso pigliatutto di Valditara: lesbica e con un passato di parlamentare nelle fila del Partito democratico offriva al progetto una patina bipartisan da spacciare come grande apertura. Un lasciapassare ideale, anche perché come attivista Lgbt+ Paola Concia ha sempre generato parecchio malcontento tra le persone e le associazioni Lgbt+, per le posizioni trans-escludenti e contro la gestazione per altri, nonché per la benevolenza nel collaborare politicamente con i rappresentanti del regresso risultando una foglia di fico (come questa volta).

Dopo il roboante annuncio dei nomi delle garanti il ministro Valditara ha dovuto però fare una grottesca retromarcia. A silurare il progetto ci ha pensato la sua stessa maggioranza, valutando non sufficiente il livello di conservatorismo e clericalismo. La sola presenza tra le tre garanti di una donna sposata con un'altra donna ha destabilizzato le forze che hanno messo Valditara sulla poltrona di ministro e il nostro, nel giro di due giorni, ha dovuto calare il sipario dichiarando che «la scuola italiana ha bisogno di serenità e non di polemiche». Una breve e intensa commedia dell'assurdo che permette di comprendere l'impegno necessario per una scuola pubblica laica e all'avanguardia. Perché se la commissione delle tre garanti in salsa clericale si è rivelata una sceneggiata, il ministro ha detto chiaro e tondo che nel suo progetto di *Educazione alle relazioni* «non si parla in alcun modo di educazione sessuale, di educazione all'affettività o di cultura gender». ■

#educazioneaffettiva #Valditara #clericalismo #gender

APPROFONDIMENTI

- ➔ ¹go.uaar.it/e2uq2yp
- ➔ ²go.uaar.it/lrydgpp



Continuano ad aumentare gli studenti che **dicono «no»** all'ora di religione cattolica

I dati aggiornati raccolti e diffusi dall'Uaar.

di **Loris Tissino**

A un anno e mezzo dalla pubblicazione dei dati “liberati” sul numero di studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica a scuola (ne parlammo nel numero 4/2022 di questa rivista) l'Uaar ha pensato che sarebbe stato interessante un aggiornamento, soprattutto per verificare se il trend di crescita che avevamo descritto allora continuasse o meno. Visto che il ministero dell'istruzione e del merito ancora non mette a disposizione questi dati nel proprio portale [<https://dati.istruzione.it/opendata/opendata/>], è stata fatta, come quella volta, una richiesta di accesso civico generalizzato (una cosiddetta richiesta Foia — *Freedom of Information Act*, normata dal decreto legislativo 33/2013).

I dati forniti dal ministero coprono tutte le province italiane, tranne quelle autonome di Bolzano e Trento. Per queste ci si è dovuti rivolgere alle rispettive amministrazioni (cosa che non avevamo fatto nel 2022) e anche queste hanno risposto. Abbiamo così potuto analizzare i dati di tutto il Paese.

**È stata fatta
una richiesta
di accesso civico
generalizzato**

I dati che abbiamo elaborato ci sono stati forniti dal ministero con l'indicazione che «sono riportati così come comunicati dalle scuole» e potrebbero quindi esserci delle incongruenze per errate o mancanti comunicazioni. Per l'anno scolastico 2022/23, ad esempio, sarebbero state 2182 (su oltre 49mila) le scuole in cui il numero di avvalentisi risulta

“≤3”. Ufficialmente, la motivazione di questo valore è la seguente, fornita nel documento di accompagnamento ai dati: «Laddove il numero di alunni (frequentanti totali o frequentanti l'ora di religione cattolica) è pari o minore di 3, per la tutela della privacy, tale valore è riportato pari a “≤3” ». Ora, per quanto questo potrebbe anche farci pia-

cere, ci rendiamo conto che un numero di avvalentisi prossimo allo zero è abbastanza improbabile (salvo forse nei corsi serali delle scuole, che però non sono stati compresi nella rilevazione dei dati). Un altro problema che abbiamo avuto nell'elaborazione consiste nel fatto che in alcuni casi gli sbalzi tra un anno e l'altro non sembravano giustificati. Ad esem-

pio, in una scuola dell'infanzia risultava questo numero di non avvalentisi nel corso degli ultimi anni: 20 su 58 nel 2018/19, 16 su 59 nel 2019/20 e nel 2020/21, 22 su 61 nel 2021/22 e ben 47 su 61 nel 2022/23. In pratica, a fronte di percentuali tra il 27% e il 36% dei primi quattro anni, ci sarebbe stato l'improbabile sbalzo al 77% nell'ultimo anno (che si spiegherebbe con il fatto che nella comunicazione da quella scuola sia stato invertito il numero di avvalentisi con quello di non avvalentisi).

Ci siamo posti due obiettivi: il primo è di avere statistiche attendibili a livello provinciale, escludendo dati probabilmente errati; il secondo è di mettere a disposizione, per ricerche individuali da parte di genitori e studenti alle prese con l'iscrizione scolastica a gennaio 2024, i dati storici completi di ogni scuola. Abbiamo quindi optato per marcare come dati da non tenere in considerazione quelli con numero assoluto di avvalentisi minore o uguale a tre e quelle in cui gli sbalzi della percentuale di avvalentisi da un anno al successivo risultasse oltre il 75% (una soglia determinata con una serie di esperimenti e di controllo a campione dei risultati ottenuti). E abbiamo di conseguenza calcolato percentuali ed elaborato classifiche, che presentiamo qui in anteprima in attesa che vengano comunicati alla stampa a gennaio, su dati "ripuliti", mantenendo però nel database anche i dati "sospetti", in modo che, nelle verifiche scuola per scuola, si possano valutare i numeri dei diversi anni scolastici.

Risulta che nelle scuole pubbliche italiane, nonostante il calo del numero assoluto di studenti, ce ne siano sempre di più che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica. In percentuale, si è passati dal 14,07% di due anni fa al 15,5% dell'ultimo anno oggetto di rilevazione (il 2022/23).

Dall'analisi dei dati che abbiamo liberato emerge che in ben sei province è stata superata la soglia del 30% di non avvalentisi. Si tratta di Firenze (37,92%), Bologna (36,31%), Trieste (33,37%), Prato (33,19%), Gorizia (32,51%) e Aosta (30,74%). A livello regionale è la Valle d'Aosta a guidare la classifica (30,74%), seguita da Emilia-Romagna (27,48%) e Toscana (27,12%). Confermato il divario nord-sud: le regioni fanalino di coda per numero di non avvalentisi sono infatti

Basilicata (2,98%), Campania (3,11%), Calabria (3,41%), Puglia (3,67%), Molise (3,87%) e Sicilia (4,57%).

Se si analizzano i dati dei soli comuni capoluogo di provincia, la classifica vede nelle prime posizioni Firenze (49,3%), Bologna (45,1%) e Aosta (42,2%). Nelle scuole superiori del capoluogo toscano il 69,7% degli studenti non si avvale dell'insegnamento della religione cattolica: ciò significa che un'ora a settimana due studenti su tre escono dall'aula e l'insegnante impartisce ai pochi rimanenti la sua lezione conforme alla dottrina della Chiesa.

I dati scorporati per tipo di scuola fanno emergere che sono gli istituti professionali a presentare il maggior numero di non avvalentisi (25,52%), seguono gli istituti tecnici (23,87%) e infine i licei (17,51%). Nella scuola secondaria di primo grado a

non avvalersi è il 14,67% degli studenti, nella scuola primaria l'11,74%, nella scuola dell'infanzia l'11,3%. I numeri sarebbero ancora più alti se avessimo utilizzato i dati ministeriali così come forniti, ma abbiamo, come spiegato sopra, prudenzialmente escluso circa il 6% delle scuole perché mostravano fluttuazioni anomale nelle percentuali di non avvalentisi da un anno all'altro.

I dati verranno messi a disposizione a gennaio nel sito web dell'Uaar, con la possibilità di interrogare il database ed estrarre (ed esportare) i dati delle singole province e delle singole scuole. I documenti ottenuti dal ministero e dalle province autonome di Trento e Bolzano saranno anch'essi resi disponibili, così come le procedure adottate per la loro elaborazione e il database risultante, in un apposito repository GitHub, in modo che siano sfruttabili per qualsiasi successivo controllo o rielaborazione, nello spirito della campagna #DatiBeneComune [<https://www.datibenecomune.it/>], cui abbiamo aderito da tempo. Proprio le organizzazioni che coordinano questa campagna dedicheranno ai dati sul rifiuto dell'Irc un prossimo numero della loro newsletter *Liberiamoli tutti!* [<https://datibenecomune.substack.com/about>], che ha l'obiettivo di individuare, ottenere, riformattare, pulire, documentare, pubblicare e diffondere dati di interesse pubblico, come quelli di cui stiamo parlando.

**In percentuale,
si è passati
dal 14,07%
di due anni fa
al 15,5%**

NON AVVALENTISI PER TIPO DI SCUOLA

Tipo scuola	2018/19	2019/20	2020/21	2021/22	2022/23
Infanzia	10,1%	10,7%	10,6%	10,5%	11,3%
Primaria	9,6%	10,0%	10,2%	11,0%	11,7%
Secondaria primo grado	11,5%	12,3%	12,7%	13,5%	14,7%
Istituto professionale	21,9%	22,6%	23,5%	24,1%	25,5%
Istituto tecnico	20,2%	21,4%	22,8%	23,1%	23,9%
Liceo	15,4%	15,5%	16,6%	17,2%	17,5%
Tutte le scuole	12,9%	13,5%	14,1%	14,7%	15,5%

NON AVVALENTISI PER REGIONE

Regione	2018/19	2019/20	2020/21	2021/22	2022/23
Valle d'Aosta	n/d	n/d	n/d	27,6%	30,7%
Emilia Romagna	22,9%	23,9%	24,8%	26,0%	27,5%
Toscana	23,3%	24,5%	25,2%	25,9%	27,1%
Liguria	21,6%	23,3%	24,6%	25,4%	26,5%
Lombardia	20,4%	21,4%	22,1%	23,2%	24,2%
Piemonte	20,9%	21,7%	22,6%	23,1%	24,1%
Friuli-Venezia Giulia	19,8%	20,7%	21,6%	22,6%	23,9%
Veneto	16,2%	17,1%	17,6%	18,8%	20,0%
Trentino-Alto Adige	n/d	n/d	n/d	16,3%	17,4%
Marche	11,8%	12,2%	12,6%	13,6%	14,2%
Umbria	11,2%	11,8%	12,3%	13,0%	13,6%
Lazio	12,3%	12,7%	12,8%	13,3%	13,6%
Sardegna	8,0%	8,3%	9,1%	9,4%	9,7%
Abruzzo	6,5%	6,6%	7,2%	7,4%	8,4%
Sicilia	3,7%	3,7%	4,0%	4,3%	4,6%
Molise	2,8%	3,4%	3,2%	3,2%	3,9%
Puglia	3,0%	2,8%	3,2%	3,4%	3,7%
Calabria	3,1%	3,2%	3,5%	3,3%	3,4%
Campania	2,3%	2,7%	2,7%	2,7%	3,1%
Basilicata	2,5%	3,6%	2,6%	2,8%	3,0%

Una importante novità sarà rappresentata dal fatto che, per ciascuna provincia, saranno disponibili i dati relativi alle singole scuole. Pensiamo possa essere utile ai genitori alle prese con le iscrizioni (quest'anno dal 18 gennaio 2024 al 10 febbraio 2024, utilizzando la piattaforma unica) i quali spesso nutrono il timore che i propri figli siano gli unici a non avvalersi, rischiando dunque di ritrovarsi soli.

Dal confronto dei dati è emerso che campione assoluto di laicità è lo storico Istituto professionale statale per l'industria e l'artigianato Massimo Olivetti di Ivrea (To) con 86 non avvalentisi su 95 (90,53%). Per i licei in vetta alla classifica c'è l'Enriques Agnoletti di Sesto Fiorentino, con l'80,41% di studenti che sceglie di non subire l'Irc. Non lontano, a Firenze, vince per la categoria degli istituti tecnici il Sassetti-Peruzzi (tecnico per il turismo) con 209 su 244 studenti (l'85,66%) che non si avvalgono. Per le primarie ci spostiamo ad Ancona, dove alla Leonardo da Vinci l'83,50% dei bambini frequenta solo lezioni laiche. A Torre Pellice (To) c'è invece la secondaria di primo grado Istituto comprensivo Gianni Rodari – Torre Pellice, con record di no all'Irc: 148 su 175, pari all'84,57%. Vincitrice nella categoria "infanzia" con l'87,50% di non avvalentisi è invece la scuola dell'infanzia Idria, di Comiso (Rg).

Perché sono importanti questi dati? Perché nella scelta tra il sì e il no all'insegnamento della religione cattolica le strade percorribili sono due: la prima significa far subire al

proprio figlio o alla propria figlia un insegnamento che per legge è «impartito in conformità della dottrina della Chiesa» da docenti scelti a insindacabile giudizio del vescovo; la seconda strada, che per l'Uaar è la migliore scelta educativa, sempre per legge «non deve dare luogo ad alcuna

forma di discriminazione». Le testimonianze e le richieste di aiuto che riceviamo ci dicono però che non è così, e la questione è molto delicata perché in ballo ci sono i diritti all'istruzione e alla libertà religiosa dei minori, a partire dai tre anni di età e all'interno della scuola pubblica. Avere a disposizione i dati in formato aperto e interoperabile permetterà poi di fare delle ulteriori analisi, anche basate

su correlazioni con altri fenomeni. Il tutto per capire meglio la nostra società in evoluzione. ■

#istruzione #oradireligione #nonavvalentisi
#secolarizzazione

Per ciascuna provincia saranno disponibili i dati relativi alle singole scuole



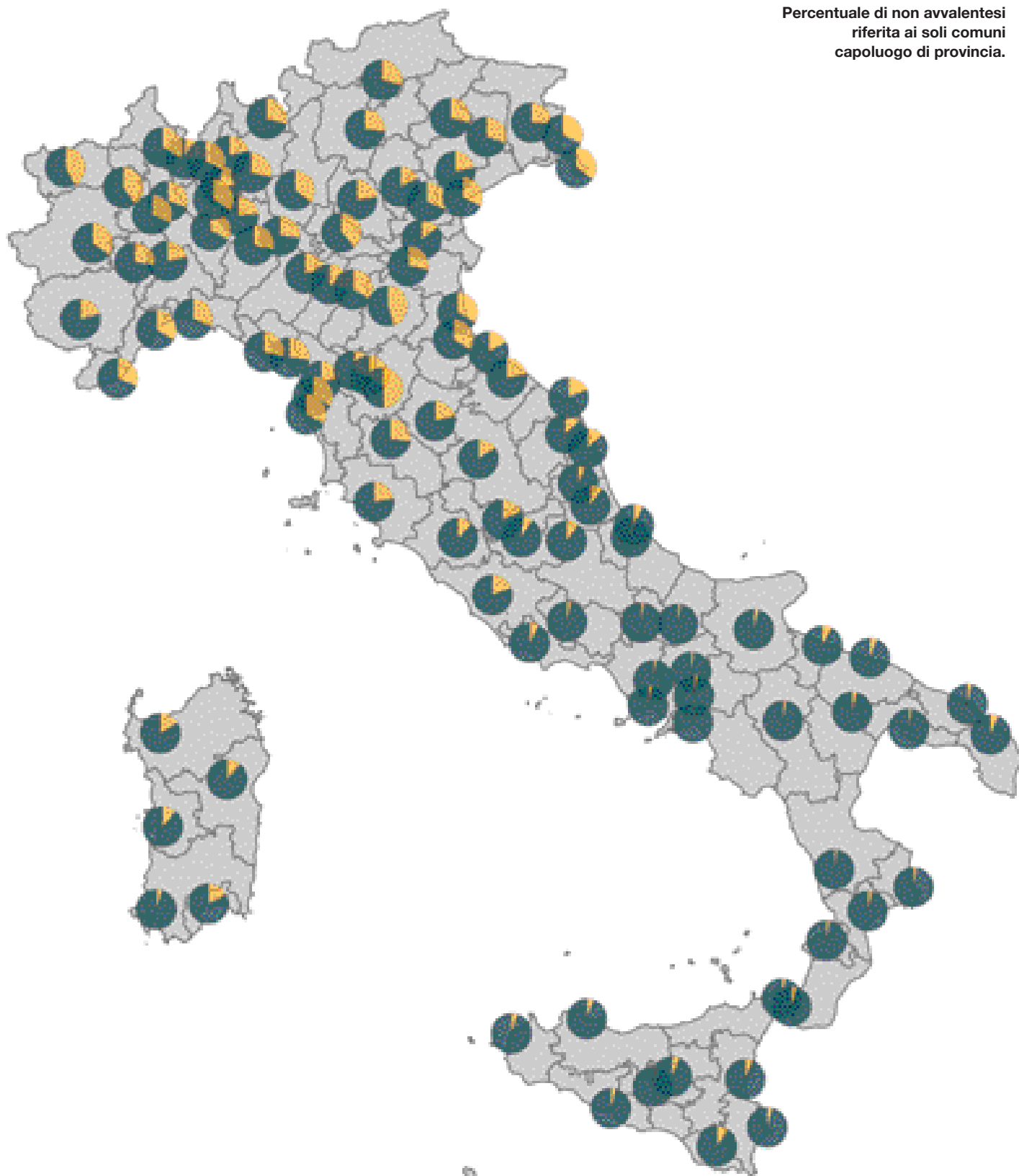
Loris Tissino

Laureato in Linguaggi e tecnologie dei nuovi media, insegna in una scuola superiore. È appassionato di tutto ciò che è aperto e libero: dati, software, mentalità. Dal 2019 fa parte del team che si occupa dei servizi informatici dell'Uaar.

Percentuale di non avvalentisi nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado nelle province italiane.



Percentuale di non avvalentesi
riferita ai soli comuni
capoluogo di provincia.





Ecco a voi l'Uaar di Catania

A cura di Irene Tartaglia

Con la sua straordinaria ricchezza artistica e culturale e la sua deliziosa culinaria, alle pendici dell'Etna si estende l'affascinante Catania. Anche qui gli amanti della laicità hanno un luogo cui fare riferimento, e non senza sorprese.

Il circolo Uaar della città dell'elefante ha infatti recentemente vissuto una fase di rinnovamento che ha gettato le basi per un futuro luminoso per la laicità della provincia etnea, ancorata a tradizioni conservatrici e religiose obsoletamente radicate.

Il periodo di trasformazione del circolo nella provincia etnea è stato segnato dall'elezione di un nuovo attivo e dalla nomina di Patrick Fisichella a coordinatore, coadiuvato dal cassiere Massimiano Aureli e dall'intero attivo.

Originario di Messina ma residente a Viagrande, nel catanese, Patrick è giunto all'Uaar nel 2019, quando traslocò nella città dell'elefante, trovando un circolo Uaar cui rivolgersi. Da allora, Patrick è attivamente coinvolto nel circolo, culminando nella sua elezione a coordinatore.

La "Notte di Perseo" è una serata ricca di scienza e pensiero critico

Il suo impegno e quello dell'attivo etneo sono oggi guidati da una programmazione attenta agli eventi consolidati, tra cui la celeberrima "Notte di Perseo": una serata ricca di scienza e pensiero critico, tradizionalmente festeggiata attorno al dieci agosto e ora spostata ai primi giorni di settembre per raggiungere un pubblico più ampio. L'evento

si snoda tra debunking di astrologia e critica spaziale, omaggiando la memoria dell'amata Margherita Hack, presidente onoraria dell'associazione.

All'edizione di quest'anno ha partecipato anche il segretario nazionale. «La presenza di Roberto Grendene ha favorito l'interazione con diverse associazioni affini, tracciando un cammino che punta a obiettivi comuni. Il circolo respinge l'idea di un'associazione elitaria e chiusa, preferendo ampliare la propria influenza territoriale con collaborazioni e sinergie con altre realtà associative, aprendo il dialogo a una platea più ampia e variegata di pensieri e punti di vista», racconta Fisichella.

«La divulgazione scientifica – prosegue il coordinatore del circolo etneo – è stata adottata come mezzo privilegiato per avvicinarsi al vasto pubblico, cercando di stimolare un approccio razionale e critico. Il successo riscontrato durante la “Notte di Perseo” ha confermato la validità di questa strategia, spingendo il circolo a investire ulteriormente in eventi ricorrenti come il ‘Catania Book Festival’, il Pride e altre iniziative che tracciano nuovi percorsi».

La registrazione audio-video di ogni evento pubblico, disponibile sui canali social e sul canale YouTube del circolo, testimonia l'impegno costante nella condivisione delle attività svolte e nell'apertura a un pubblico più vasto.

Il coordinatore del circolo di Catania solleva gravi preoccupazioni riguardo alla laicità, evidenziando diverse emergenze che mettono a rischio la separazione tra Stato e Chiesa in questo territorio. Fisichella sottolinea che pratiche religiose spesso legate a una scarsa istruzione persistono, come le processioni della “Vara” a Messina e di Sant'Agata a Catania: riti ancestrali di catarsi collettiva attraverso la sofferenza, nei quali – tra autoflagellamenti e mancamenti – i sollevatori di carri, stremati e svociati, cadono e svengono.

Alle scene tribali e grottesche si aggiunge l'aggravio che qui ceda anche la legalità, quando criminali particolarmente devoti

ottengono permessi speciali per partecipare alle cerimonie.

Anche la politica locale appare disattenta al principio di laicità dello Stato. «Sia il sindaco De Luca a Messina che il sindaco Trantino a Catania si sono spesi pubblicamente in gesti di devozione. Del resto in tutta la città è pervasiva anche la presenza di statue di padre Pio nelle piazze e di edicole votive di madonne che deragliano nel kitsch».

Altro punto di preoccupazione è l'ingresso dei pronto-soccorso, “abbellito” da simboli religiosi, e addirittura la pratica, nelle scuole pubbliche, di portare gli alunni in chiesa durante l'anno scolastico, come se l'ora di religione cattolica fosse insufficiente. Fisichella denuncia anche la mancanza di una sala del commiato pubblica in Sicilia, evidenziando l'assenza di spazi neutrali per affrontare la morte. La sua determinazione

a cambiare questa realtà è radicata in un'esperienza personale che lo ha spinto a impegnarsi per un cambiamento significativo.

Diverse e ambiziose le iniziative sociali in programma. Tra queste il ciclo “Il circolo incontra”, il festeggiamento del XX settembre, gli eventi dedicati alla promozione dei diritti civili organizzati in collaborazione con Arcigay, gli incontri dedicati all'autodeterminazione della donna e la raccolta firme per

sostenere la proposta di legge regionale sul fine vita. «Il nostro obiettivo – spiega Fisichella – è trasformare la nostra sede in un autentico punto di riferimento per la città: vogliamo essere un luogo dinamico e inclusivo, capace di catalizzare l'attenzione e di promuovere discussione e partecipazione attiva. Con questi eventi, e con altri servizi per soci e simpatizzanti, tra cui lo sviluppo della biblioteca, ci impegniamo a creare un impatto positivo sulla comunità locale e una connessione significativa tra la cittadinanza e il circolo».

Con oltre sessanta iscritti, un traguardo non raggiunto dal 2017, il circolo festeggia il coinvolgimento di giovani soci, vitali per rinviare le attività dell'associazione.

«Siamo consapevoli di dover trovare forme efficaci di autofinanziamento per perseguire i nostri programmi che, unitamente a un crescente investimento dell'associazione verso le realtà locali, potranno consentire di consolidare la presenza del circolo e intraprendere le iniziative, per poter offrire un'alternativa alla miope religiosità convenzionale di molti nostri concittadini» spiega con determinazione Patrick Fisichella.

L'estro e l'entusiasmo di questo vivace ed energico circolo forniscono la giusta energia per augurare, a tutte le attiviste e a tutti gli attivisti, un 2024 illuminato dalla ragione e dal libero pensiero.

Che sia un anno in cui le menti si liberino ancor di più, di cultura scientifica e di pensiero critico: buon 2024 di laicità! ■

La politica locale appare disattenta al principio di laicità dello Stato



#Catania #laicità #scienza #incontri

Presentazione del libro *Cerimonie uniche* alla fiera Più libri, più liberi.



Due mesi di attività Uaar

di Irene Tartaglia

35 circoli e 28 referenti: questi i numeri della nostra presenza sul territorio italiano e non solo. Dietro i numeri i tanti volti degli attivisti Uaar che si spendono quotidianamente per portare i temi della laicità su tutto il territorio nazionale.

I mesi di novembre e dicembre sono stati mesi molto intensi per le attiviste e gli attivisti Uaar, che si sono spesi con grande impegno, bravura e inventiva per la difesa della laicità in tutto il Paese.

Novembre è iniziato con un grande evento: gli attivisti di Lucca e Firenze hanno presieduto lo stand del progetto editoriale dell'Uaar Nessun Dogma al pre-

**Portare i temi
della laicità
su tutto
il territorio
nazionale**

stigioso Lucca Comics & Games. Qui sono stati organizzati dei laboratori di pensiero per bambini, condotti dalla formatrice Rosanna Lavagna, autrice del libro edito da Nessun Dogma

Filosofare con i bambini? A scuola si può!: l'iniziativa ha permesso di sensibilizzare un pubblico giovane sulla cultura laica oltre che far conoscere i libri firmati dal nostro progetto editoriale.

Il circolo di Parma per il terzo e ultimo incontro della serie "Autunno in scienza. Dal Dna all'essere umano: una complessa storia di biomolecole" ha curato una conferenza del socio professor Saverio Bettuzzi, dal titolo *Come funziona la macchina molecolare umana*, presso la sala civica Bizzo-

zero. L'evento, a ingresso gratuito, ha avuto il patrocinio del Comune di Parma.

Nel mese di novembre il circolo di Pordenone ha tenuto due incontri per la serie "Diritti, ultima frontiera": la conferenza su *Medicina ed etica* e l'incontro su *Fine vita ed eutanasia*. Particolarmente attivo in questo periodo, venerdì 17 novembre ha anche festeggiato la giornata anti-superstizione ospitando il Cicap nella propria sede.

Molto attivo anche il circolo veneziano che nei giorni del 9 e del 13 novembre ha organizzato una serata di discussione sul filosofo Herbert Marcuse e una conferenza su Mario Marinoni, attivista e mazziniano noto nella città come "santo laico": due occasioni per conoscere meglio la figura di questi personaggi e la loro importanza per la storia di Venezia e per la laicità.

A Catania si è tenuto il primo appuntamento della serie "Il circolo incontra", che ha permesso agli attivisti Uaar e di Arcigay della città di confrontarsi e discutere dei comuni obiettivi. Grande attenzione alle tematiche lgbt+ anche a Parma, dove a fine mese il circolo locale ha proiettato il docufilm sulla scena della *ball culture newyorkese Paris is burning*, in collaborazione con l'associazione lgbt+ L'ottavo colore.

Il 16 novembre, nell'ambito della seconda edizione del festival Margherita, dedicato alla scienziata e presidente onoraria Uaar Margherita Hack, il circolo di Bergamo ha organizzato un incontro con Beppino Englaro, in cui è stata ripercorsa la sua tragica e coraggiosa esperienza.

Lo stesso giorno, il circolo di Modena ha invece curato la

conferenza del professor Luca Nicoli *I peccati del corpo. Istituzionalità e censure religiose nell'ottica psicoanalitica*.

Il circolo di Torino ha organizzato l'incontro *Se non ci credi, perché ci stai? Come e perché uscire dalla Chiesa con lo sbattezzo*, presso l'associazione culturale Comala: un momento di confronto e condivisione molto importante per chi ha scelto di uscire dalla chiesa cattolica e per chi magari non sapeva che fosse possibile.

Il 20 novembre si è svolto il convegno *Tutela dei minori tra diritto e religione*, organizzato dall'Uaar in collaborazione con il dipartimento di scienze giuridiche dell'Università degli studi di Firenze e il Centro di ricerca interuniversitario su carcere, devianza, marginalità e governo delle migrazioni (Adir - L'altro diritto). Si è trattato di un importante appuntamento che ha visto la partecipazione di diversi studiosi e accademici in dibattiti e tavole rotonde.

Il circolo di Bari ha organizzato un incontro con l'associazione Ali (Animal law Italia) dal titolo *Umani e animali: così lontani, eppure così vicini*: un'iniziativa che ha suscitato molto interesse e che è stata introdotta dalla coordinatrice del circolo Maria Schirone.

Ma il mese di novembre è stato anche l'occasione per sensibilizzare sul tema della violenza maschile sulle donne e sugli stereotipi dogmatici tipici della religione in grado di contribuire a perpetuare pregiudizi e disuguaglianze di genere. Il 25 novembre, in occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne, il circolo Uaar di Bergamo ha organizzato la presentazione del libro *Sesso Chiesa Streghe* con

Sensibilizzare sugli stereotipi dogmatici tipici della religione



Banchetto a Lucca Comics & Games.

l'autrice Maria Mantello e l'associazione Libere sicure consapevoli, in cui si è parlato di come modelli patriarcali sedimentati nell'abitudine creino quell'omertosa solidarietà sociale su cui la Chiesa, storicamente, ha costruito un sistema. Il circolo di Perugia, in occasione della stessa giornata, ha partecipato alla manifestazione *Mariposas: libere di volare*, organizzata da Cap 06124 e dall'Unione donne in Italia di Perugia. Infine, il circolo di Venezia ha organizzato un gazebo informativo e la lettura di testi e poesie sul tema in piazza Faretto a Mestre.

Il 26 novembre il circolo di Bologna ha organizzato un open day per fornire informazioni sulle attività dell'associazione e un incontro con il segretario nazionale Roberto Grendene sul tema *Battaglie per un Paese laico e civile*.

Il 28 novembre il circolo di Catania ha organizzato un incontro con il professor Maurizio Caserta sul suo libro *Il mercato della cittadinanza*. Per una migliore distribuzione internazionale della popolazione, un testo nel quale la teoria economica si intreccia con la storia vissuta nel tentativo di costruire una teoria dell'immigrazione che possa suggerire indicazioni per raggiungere l'equilibrio sociale. Il circolo etneo è stato protagonista di un'altra interessante iniziativa: il 9 dicembre, presso la sala conferenze del crematorio del cimitero di Misterbianco, in collaborazione con la cellula locale dell'Associazione Luca Coscioni, ha organizzato l'incontro pubblico dal titolo *Fine vita. Prima, durante e dopo*. Per la sezione "Prima" si è parlato di testamento biologico con i coordinatori Coscioni Camilla Malatino e Maurizio Vaccaro, mentre il circolo Uaar di Catania ha presentato dati e statistiche. Per la parte che riguarda il "Durante" il dottor Giorgio Trizzino è intervenuto sul tema *Il suicidio medicalmente assistito in Italia: storia, problematiche normative e aspetti sanitari*, mentre il coordinatore della campagna Eutanasia Legale Matteo Mainardi ha parlato della proposta di legge di iniziativa popolare sul suicidio assistito. Per la sezione sul "Dopo" il responsabile della campagna Uaar "Liberi di scegliere" Massimo Maiurana ha parlato di celebrazioni laiche e sale del commiato, mentre Ilaria Cicardello del circolo di Catania ha approfondito il ruolo del celebrante. Angelo Di Caro, direttore di Misterbianco Cremazioni, ha trattato il tema della cremazione.

Dal 6 al 10 dicembre attiviste e attivisti del circolo Uaar di Roma hanno presidiato lo stand di Nessun Dogma alla fiera della piccola e media editoria Più libri, più liberi. All'interno di questa manifestazione è stata presentata anche l'ultima uscita del nostro progetto editoriale: *Cerimonie uniche. Guida teorico-pratica per celebrazioni non religiose*, con gli autori Adele Orioli, Maria Pacini e Loris Tissino.

Il circolo Uaar di Venezia ha presentato l'11 dicembre il nuovo programma di attività e la rosa delle poesie e prose in concorso per il premio letterario "Cara Margherita ti scrivo", i cui vincitori sono stati premiati il 15 dello stesso mese al termine della proiezione di *Star Night: cielo, stelle e pianeti* dell'astrofisica Elvira De Poli, presente all'evento.

E, mentre i più per convinzione o abitudine festeggiavano l'ormai consumato – e consumistico – rito del Natale, si è brindato

al più scientificamente interessante solstizio d'inverno: il circolo Uaar di Roma ha festeggiato con un brindisi e un aperitivo mentre a Pordenone il circolo ha fatto un doppio brindisi che ha ricordato anche l'anniversario della sua costituzione, lanciando contestualmente il primo incontro della nuova edizione delle "Conversazioni a ragion veduta"

dal titolo *Religioni a misura di Stato: Germania e Giappone tra il XIX e il XX secolo*, con il professor Alessandro Salvador e la docente Francesca Benetazzo.

E con una così assortita e ricca carrellata di eventi che hanno animato la cultura laica in tutto lo stivale, si chiude il 2023 dell'Uaar: gli eventi organizzati, dalle conferenze agli

incontri, dalle manifestazioni di sensibilizzazione ai momenti di confronto e condivisione, hanno tutti contribuito a diffondere le idee e le battaglie dell'Uaar, favorendo una maggiore consapevolezza sui temi che ci stanno a cuore e nella certezza di iniziare il 2024 nel segno della laicità. Ad maiora, Uaar! ■

#lgbt+ #donne #minori #editoria



**Inquadra e trova la realtà
Uaar più vicina a te!**

**Si è brindato al più
scientificamente
interessante
solstizio
d'inverno**



Irene Tartaglia

Atea dalla nascita, è sempre sorridente, tranne che per le barzellette sui santi: confonde Noè con Mosè. Ha studiato sociologia, parla tre lingue ma scrive libri solo in italiano. Responsabile comunicazione interna Uaar e coordinatrice del circolo capitolino, si batte per la società laica che vorrebbe lasciare ai posteri, o possibilmente veder realizzata già oggi. Potreste avvistarla su set cinematografici hollywoodiani con un computer in mano.

APPROFONDIMENTI

- ➔ www.uaar.it/uaar/territorio
- ➔ www.uaar.it/appuntamenti
- ➔ <https://blog.uaar.it>



Novel food tra innovazione e oscurantismo

CULTURED MEAT TO BE SOLD IN SINGAPORE

Insetti e carne coltivata: l'allarmismo del governo è giustificato?

di Silvano Fuso

Fin dal suo insediamento, il 22 ottobre 2022, il governo presieduto da Giorgia Meloni si è contraddistinto per aver cambiato il nome di alcuni ministeri: il ministero dell'istruzione e del merito, il ministero per la famiglia, la natalità e le pari opportunità e il ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, quest'ultimo presieduto da Francesco Lollobrigida, cognato di fatto della premier.

Cosa significhi "sovranità alimentare" non è apparso molto chiaro all'inizio. L'espressione venne originariamente introdotta nel 1996 dai membri di Via campesina, un'organizzazione internazionale non governativa di agricoltori. In seguito venne adottata da alcune altre organizzazioni internazionali. Il significato originale dell'espressione non è privo di una certa

ambiguità e diverse sono le possibili interpretazioni. Ma è chiaro che essa nacque soprattutto come contrapposizione al modello neoliberale del processo di globalizzazione.

È piuttosto dubbio che siano state queste le motivazioni che hanno ispirato l'attuale governo. Appare più probabile che, per il titolare del dicastero e per l'intero esecutivo, sovranità alimentare significhi ambire a una sorta di autarchia agroalimentare che valorizzi prima di tutto i prodotti italiani, opponendosi a ogni innovazione.

Osserviamo subito che, al di là degli intenti governativi, ben difficilmente l'Italia potrà fare a meno di continuare a importare prodotti agroalimentari (soprattutto cereali). La produzione agricola nazionale infatti risente fortemente da decenni di mancati investimenti in ricerca agro-

**Ben difficilmente
l'Italia potrà fare
a meno di
continuare a
importare prodotti
agroalimentari**

alimentare e della mancata coltivazione di varietà vegetali biotech che garantirebbero produzioni più elevate (varietà che però tranquillamente importiamo).

Il ministro Lollobrigida non ha mai perso tuttavia occasione per decantare le eccellenze e i prodotti italiani, per promuovere il “sistema Italia” nel mondo e, in quest’ottica, vanno interpretati alcuni suoi provvedimenti.

Il 3 gennaio 2023, la Commissione europea ha pubblicato il *Regolamento di esecuzione Ue 2023/5* (entrato in vigore il 24 gennaio 2023) che ha autorizzato l’immissione sul mercato della polvere parzialmente sgrassata di *Acheta domesticus* (farina di grillo domestico) per fini alimentari. Tuttavia già in precedenza, nel giugno 2021, era entrato in vigore il *Regolamento di esecuzione Ue 2021/882* che autorizzava l’immissione sul mercato della larva di *Tenebrio molitor* (tarma della farina) essiccata.

Nel marzo 2023 il ministro Lollobrigida ha firmato quattro decreti che riguardano altrettante diverse farine derivanti da insetti. Come lui stesso ha dichiarato in una conferenza stampa congiunta insieme al ministro delle imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, e a quello della salute Orazio Schillaci: «Ci si può nutrire di quello che più si ritiene idoneo ma, per quanto riguarda la farina di grillo, locusta migratoria, verme della farina e larva gialla, pensiamo serva un’etichettatura che specifichi in modo puntuale e visibile quali prodotti hanno derivazione da questi insetti»¹.

Oltre all’etichettatura specifica il ministro ha anche previsto delle scaffalature apposite in cui sia visibile la provenienza e ben separate da quelle di altri alimenti. Il tutto per rafforzare la capacità di discernimento delle persone e consentire loro di scegliere, dopo adeguata informazione.

Ben vengano la trasparenza e l’informazione. Tuttavia quest’ultima dovrebbe essere completa. Bisognerebbe, ad esempio, dire che nel mondo il consumo alimentare di insetti (entomofagia) è diffuso in molti Paesi, come l’America centrale e meridionale, l’Africa, l’Asia, l’Australia e la Nuova Zelanda. Inoltre la stessa Fao (*Food and Agriculture Organization of the United Nations*), già in uno studio del 2013², ha indicato gli insetti come una fonte di cibo ancora poco sfruttata nel mondo occidentale. Inoltre occorrerebbe informare i consumatori che la farina di grillo è un’ottima fonte proteica: possiede infatti una media di oltre il 65% di proteine ad alto valore biologico, risulta ricca di fibre, calcio, vitamina B12, ferro, fosforo e sodio. Infine gli alimenti a base di insetti potrebbero rappresentare una strada per cercare di diminuire l’impatto ambientale degli allevamenti di bestiame.

A proposito di questi ultimi, vi è un’altra promettente innovazione tecnologica che potrebbe contribuire a ridurli. Inno-



vazione però che il ministro Lollobrigida e la sua maggioranza hanno subito visto come il fumo negli occhi e contro la quale hanno intrapreso una feroce battaglia preventiva. Si tratta della carne coltivata, impropriamente chiamata (con chiaro intento dispregiativo) “carne sintetica” dai suoi oppositori.

Osserviamo innanzitutto che, per quanto riguarda gli insetti, esistendo già una regolamentazione europea, il ministro non ha potuto impedirne la commercializzazione nel nostro Paese e si è dovuto quindi limitare a proporre l’etichettatura e le scaffalature distinte. Per la carne coltivata, viceversa, l’Unione europea non si è ancora pronunciata e quindi il ministro ha potuto dar libero sfogo alla sua contrarietà, facendosi promotore di un’iniziativa legislativa finalizzata alla

sua totale proibizione.

Già il 17 novembre 2022, rispondendo a un *question time* svoltosi al senato, e commentando il via libera dato dalla *Food and Drug Administration* al consumo umano di carne coltivata negli Stati Uniti, Lollobrigida affermò: «Garantisco che finché saremo al governo sulle tavole degli italiani non arriveranno cibi creati in laboratorio». E aggiunse: «Desidero sgomberare il campo da qualsiasi equivoco: il governo è contrario a cibo sintetico e artificiale e ha intenzione di contrastare in ogni sede questo tipo di produzioni»³. Esattamente dopo un anno, il 16 novembre 2023, la camera dei deputati ha approvato in via definitiva, con 159 voti a favore, 53 contrari e 34 astenuti, il disegno di legge che vieta la produzione e la commercializzazione di carne coltivata.

Il ministro ha potuto dar libero sfogo alla sua contrarietà

Già dal punto di vista puramente giuridico l'approvazione della legge ha presentato aspetti molto discutibili. Come hanno efficacemente dichiarato Marco Cappato, tesoriere dell'associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica e Lorenzo Mineo, coordinatore delle attività internazionali della medesima associazione: «Il governo ha compiuto un vero e proprio pasticcio istituzionale su questo provvedimento. Non solo ha proposto un divieto preventivo su produzione e immissione in commercio di carne coltivata, prima ancora che si sia pronunciata l'autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa). L'Italia ha anche inviato, e pochi mesi dopo ritirato, la notifica che ogni Paese Ue è chiamato a condividere in via preventiva con Bruxelles quando vengono approvate leggi che ostacolano la libera circolazione delle merci. E lo ha fatto giustificandosi con la possibilità di una modifica della legge.

Eppure di modifiche nel testo in votazione alla camera non c'è traccia: tutto lascia intendere che il governo, consapevole della bocciatura al disegno di legge che sarebbe arrivata dall'Ue, abbia cercato di bypassare il controllo preventivo sul provvedimento, ritirando la notifica. [...] Del resto l'unico effetto concreto di questo provvedimento è che se l'Unione europea approvasse la commercializzazione di carne coltivata, con il mercato unico il divieto italiano non impedirebbe ad altri Paesi Ue di esportarla da noi. A pagarne il prezzo saranno soprattutto le imprese italiane, costrette a rinunciare alla produzione e scoraggiate a investire nella ricerca. Complimenti ai difensori del made in Italy!»⁴.

Lo stesso presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha firmato la legge, ma a condizione che venisse avviata una procedura di notifica alla Commissione europea, che avrà la facoltà di formulare osservazioni in merito.

La carne coltivata (così come i derivati proteici di insetti) sono esempi di cosiddetti «nuovi alimenti» (*novel food*), come vengono definiti da Bruxelles. L'iniziativa legislativa, tanto voluta da Lollobrigida, deve essere notificata a Bruxelles al pari di qualunque altro progetto di legge. Essa infatti potrebbe ostacolare gli scambi commerciali all'interno del mercato unico europeo. Se Bruxelles si pronunciasse in questo senso, si potrebbe arrivare a una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia.

Il 16 novembre 2023 poi, in concomitanza con l'approvazione della legge, si è verificato uno squallido episodio di arroganza e violenza nella piazza antistante palazzo Chigi.

Alcuni parlamentari di +Europa, che stavano pacificamente manifestando contro l'approvazione della legge sulla carne coltivata, sono stati fisicamente aggrediti dal presidente dell'associazione Coldiretti Ettore Prandini, politicamente molto vicino all'attuale maggioranza. Al grido di «Delinquenti!

Delinquenti!», Prandini ha cercato di mettere le mani addosso al deputato Benedetto Della Vedova, rimasto illeso solo grazie all'intervento delle forze dell'ordine. È piuttosto significativo infatti che nella rissa scoppiata davanti a palazzo Chigi l'aggressore non fosse lo sconfitto, bensì il vincitore, che aveva appena visto approvata una legge da lui tanto voluta. Insomma una sorta di «vae victis!» che privilegia la forza al diritto e al confronto democratico. (Ad aumentare la tristezza della giornata del 16 novembre anche l'imbarazzante astensione, durante la votazione della legge, dei deputati del Partito Democratico).

Al di là degli aspetti giuridici e procedurali, quello che lascia molto perplessi è il carattere totalmente antiscientifico e oscurantista del provvedimento contro la carne coltivata. Contro di essa è stata infatti costruita una campagna denigratoria del

tutto priva di ogni base scientifica. Principale promotrice di tale campagna è stata proprio la citata associazione Coldiretti.

In un volantino diffuso dall'associazione⁵ viene fatto un largo uso delle immagini, comparando il «cibo naturale» con quello «sintetico»⁶.

Le immagini associate al cibo sintetico comprendono una sorta di impianto chimico industriale, con sversamenti in ambiente, una ricercatrice che mostra preoccupanti

fumi che fuoriescono da una beuta da laboratorio e un operatore con maschera e tuta con simbolo di operazioni nucleari. Tra le immagini compare anche il simbolo del teschio con le ossa e altri pittogrammi associati a frasi di rischio per sostanze pericolose e radioattive.

Nelle immagini associate al «cibo naturale» compaiono invece paesaggi agresti e operatori agricoli sorridenti.

Sotto le immagini compaiono poi diverse frasi. Sotto quelle del «cibo naturale» si legge:

- È fatto dalle persone per le persone usando bene tecnologia e innovazione
- Tutela l'ambiente e lo straordinario paesaggio rurale
- Unisce gusto, salute, identità e storia
- La dieta mediterranea è uno stile di vita e patrimonio dell'umanità Unesco
- È il primo vettore di prossimità che crea legame con il territorio e coesione sociale
- Sostiene la biodiversità e la valorizzazione delle risorse naturali

Sotto le immagini del «cibo sintetico» si legge invece:

- È prodotto in un bioreattore da cellule impazzite
- È dannoso per l'ambiente: consuma più energia e inquina di più

Lascia perplessi il carattere antiscientifico e oscurantista del provvedimento

- È rischioso per la salute umana
- Limita la libertà dei consumatori e omologa le scelte sul cibo
- Favorisce gli interessi di pochi che vogliono monopolizzare l'offerta di cibo nel mondo
- Spezza lo straordinario legame che unisce cibo e natura

Sia le immagini che le frasi usate da Coldiretti sono false, tendenziose e forniscono al pubblico una pessima informazione. Se si vuole adottare un approccio razionale è infatti assolutamente necessario partire da dati e informazioni attendibili. Quelle fornite da Coldiretti non lo sono affatto. Intanto la frase «È fatto dalle persone per le persone usando bene tecnologia e innovazione» può valere per qualsiasi cosa, compresi i prodotti biotech, e non ha alcun senso limitarla alla produzione di “cibo naturale”.

Nella produzione del cibo sintetico poi non si parte affatto da cellule impazzite: si parte da cellule staminali che non sono affatto tali! Si usa, è vero, un bioreattore. Ma si chiama così qualsiasi contenitore in cui avvengano processi che utilizzino cellule o microrganismi. Anche una comune botte dove fermenta il mosto o una yogurtiera possono essere considerati a tutti gli effetti bioreattori. Nella produzione del cibo sintetico non si usano sostanze radioattive, non si utilizzano processi inquinanti e dannosi per l'ambiente, non si consuma più energia, eccetera.

Inoltre, allo stato attuale delle conoscenze, non vi è alcuna evidenza che il cibo prodotto partendo da cellule staminali sia rischioso per la salute umana. La sua composizione infatti è praticamente uguale a quella del corrispondente cibo “naturale”.

Riguardo alla “libertà dei consumatori” e alla presunta “omologazione delle scelte sul cibo”, beh, non si capisce proprio perché le innovazioni tecnologiche dovrebbero portare a queste conseguenze. Nessun consumatore sarà obbligato a consumare carne coltivata. Casomai sono i divieti auspicati

da Coldiretti e dall'attuale maggioranza di governo a limitare la libertà. Anche il presunto “straordinario legame che unisce cibo e natura” è frutto di una visione mitica e bucolica, ma del tutto falsa, dell'agricoltura tradizionale. L'agricoltura e la zootecnia nascono storicamente per modificare la natura e sono entrambe attività non naturali⁷.

Purtroppo alla base della disinformazione diffusa a piene mani da Coldiretti e da altri movimenti di pensiero anti biotech, vi è un equivoco di fondo. Per valutare un prodotto non ha alcuna importanza il processo con il quale viene ottenuto. La cosa importante è valutare le caratteristiche del prodotto finale. Il processo produttivo può essere invece importante nella valutazione dell'impatto ambientale.

Il cibo “sintetico” finora prodotto presenta caratteristiche nutrizionali e di sicurezza assolutamente ottimali. Sicuramente però c'è ancora parecchio lavoro da fare sulle caratteristiche organolettiche e la ricerca per questo continua.

Inoltre i controlli effettuati, proprio perché si tratta di una cosa nuova, sono numerosi e rigorosissimi. Sicuramente molto più accurati di quelli fatti sui prodotti tradizionali di uso comune. Lo stesso è avvenuto in passato per gli Ogm: nessun altro prodotto agroalimentare ha mai subito così tanti controlli come gli Ogm. E tali controlli dovrebbero tranquillizzare completamente il consumatore.

Nel cibo coltivato emerge ancora una volta la tradizionale contrapposizione tra naturale e artificiale e il mito secondo il quale ciò che è naturale è necessariamente buono. Ma si tratta appunto di un mito non supportato da evidenze fattuali. Molti prodotti di origine naturale possono essere terribilmente tossici: pensiamo solamente ai funghi velenosi o alla cicuta!

Oltretutto nessun prodotto dell'attuale filiera agroalimentare è naturale. Nessuna varietà vegetale che troviamo sui banchi del mercato è mai esistita in natura: tutte sono frutto di accurate selezioni genetiche fatte da generazioni di agricol-

Sia le immagini che le frasi usate da Coldiretti sono false e tendenziose

APPROFONDIMENTI

¹go.uaar.it/q3ayq8.

²go.uaar.it/jpxmi97.

³go.uaar.it/u52t9f8.

⁴go.uaar.it/755735b.

⁵Oltre al volantino in questione, Coldiretti ha anche diffuso un comunicato stampa, altrettanto pieno di affermazioni infondate. Si rimanda a questo articolo per una critica puntuale alle varie affermazioni di Coldiretti: go.uaar.it/sdi6d2y.

⁶Una critica puntuale al volantino di Coldiretti è stata fatta da Sergio Saia, docente di agronomia e coltivazioni erbacee all'Università di Pisa, in questa pagina: go.uaar.it/ehkqinn.

⁷Ho trattato ampiamente queste tematiche nei miei libri: S. Fuso,

Naturale=buono?, Carocci, Roma 2016 e S. Fuso, *Il futuro è bio?*, Dedalo, Bari 2022.

⁸Nella legge approvata il 16 novembre non mancano neppure aspetti quasi comici. I divieti valgono infatti solo per gli alimenti derivanti da “animali vertebrati”. Se ne deduce quindi che sarà consentita la produzione di carne coltivata derivante da crostacei, molluschi e cefalopodi.

⁹Il dato è riferito al 2018: go.uaar.it/c63d1lm.

¹⁰A questo proposito è stato realizzato un comunicato congiunto di varie associazioni animaliste (Animal Equality Italia, Animal Law Italia, Ciwf Italia, Essere animali, Lav e Lndc Animal Protection) che smonta le bufale di Coldiretti: go.uaar.it/i57d8my.

¹¹go.uaar.it/8d7eoex.



tori. Lo stesso vale per i prodotti zootecnici. Nessuna razza attualmente allevata è mai esistita in natura. Anche una succulenta bistecca di chianina, che possiamo gustare con soddisfazione, è il risultato di lunghe selezioni attuate dall'uomo: le chianine non esistono in natura!

Quindi le obiezioni che si ergono da più parti contro la carne coltivata e prodotti analoghi appaiono completamente ideologiche⁹. Inoltre sono spesso animate dalla volontà di difendere particolari interessi economici: ogni innovazione tecnologica è infatti subito vista da qualcuno come un'indesiderabile perturbazione di un mercato, che si vuole invece mantenere inalterato.

Per quanto riguarda l'impatto ambientale, è assodato che gli attuali allevamenti intensivi di bestiame presentano non pochi problemi. Problemi destinati ad accrescersi con l'aumento della popolazione mondiale. Vale la pena osservare che negli ultimi vent'anni il consumo globale di carne è aumentato del 58%⁹. Per quanto riguarda il pesce, poi, è ben noto il progressivo impoverimento cui i nostri mari stanno andando incontro a causa di una pesca eccessiva; e i processi di coltivazione in laboratorio possono produrre anche filetti di pesce.

In base alle attuali evidenze, la produzione di carne coltivata presenterebbe sicuramente un minor impatto ambientale e un minor consumo di risorse. In ogni caso sarà bene effettuare un'accurata valutazione nel momento in cui tali produzioni potranno raggiungere livelli di ampia scala. Ogni rifiuto pregiudiziale basato esclusivamente su posizioni ideologiche appare quindi del tutto irrazionale.

Le obiezioni appaiono completamente ideologiche

C'è poi da prendere in considerazione il non trascurabile problema etico. Al momento attuale la produzione di cibo di origine animale comporta inevitabilmente un certo grado di sofferenza, sia durante l'allevamento sia durante la macellazione o la pesca. Penso che chiunque visiti un mattatoio o veda cosa accade in una tonnara difficilmente possa rimanere indifferente. La produzione di carne coltivata eliminerebbe tutto ciò¹⁰, consentendo al tempo stesso di mantenere tutti i benefici che una dieta vegana evidentemente non può fornire. Questo vale soprattutto per chi adotta una dieta priva di carne non per scelta, ma per ristrettezze economiche, come avviene purtroppo in diverse parti del mondo.

Le precedenti considerazioni sono state ben sintetizzate in un parere espresso dal Comitato etico della fondazione Umberto Veronesi, in cui si legge: «lo sviluppo e l'adozione di tecniche per la produzione di carne da cellule staminali animali potrebbe rappresentare un passo importante – seppur all'interno di un quadro strategico più articolato – per costruire un futuro migliore per l'umanità, rispettoso delle altre specie animali e dell'ecosistema del pianeta»¹¹.

Per concludere quindi, nella valutazione della carne coltivata e degli altri analoghi tipi di cibo, si dovrebbero lasciare da parte le ideologie e basarsi esclusivamente sui fatti. Purtroppo invece, ancora una volta, si assiste ad approcci completamente irrazionali, esclusivamente basati, quando va bene, sull'emotività e sul pregiudizio oppure addirittura animati da una sostanziale malafede finalizzata alla difesa di interessi corporativi, senza minimamente curarsi delle eventuali positive ricadute sul bene pubblico e sull'ambiente. ■

#novelfood #Lollobrigida #Coldiretti #disinformazione



Silvano Fuso

Chimico e divulgatore genovese. Autore di numerosi saggi tra cui: *Chimica quotidiana* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2014, per la sezione Scienze matematiche, fisiche e naturali), *Naturale = buono?* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2016, per la sezione Scienze della vita e della salute), *L'alfabeto della materia* (Premio internazionale di letteratura Città di Como 2019, per il miglior saggio di divulgazione scientifica) e l'ultimo *Sensi chimici* (2022). Socio effettivo del Cicap, è membro del Consiglio scientifico del Festival della Scienza di Genova. Nel 2013 è stato intitolato a suo nome l'asteroide 2006 TF7, in orbita tra Marte e Giove.



Rassegna di studi accademici

Leila Vismara È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.

24 ORE

Qualità della vita femminile in Italia

Il Sole 24 Ore ha pubblicato il 4 dicembre la sua ricerca sulla qualità della vita in Italia, arrivata alla 34ª edizione. Interessanti i risultati per quanto riguarda la situazione femminile, sintetizzata da un indice basato su 12 indicatori, tra cui: speranza di vita, titoli di studio, opportunità di lavoro, ruoli nell'amministrazione, presenza nel mondo dello sport, sicurezza. L'indice viene calcolato dal 2021, anno rispetto a cui si registrano miglioramenti nel tasso di occupazione femminile (passato dal 52,9 al 55,2) e nella percentuale di giovani donne occupate (dal 25,2 al 29,4). Tuttavia la media nazionale delle donne amministratrici di impresa, una su quattro, è rimasta sostanzialmente la stessa; mentre il tasso di amministratrici comunali è addirittura sceso dal 34,5% al 33,8%. In aumento, invece, le denunce per violenze sessuali: 10,1 ogni 100mila abitanti nel 2022, contro le 8,8 del 2021 e le 7,3 del 2020. Le grandi città non si situano ai vertici, probabilmente perché sono più care, hanno meno servizi e maggior difficoltà di trasporti. La classifica evidenzia una spaccatura tra zone di nord e centro e zone del sud, concentrate nelle posizioni più basse. Prime in classifica Udine, Lecco e Prato; ultima Napoli.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/ga4yjoo



Pew Research Center

Che ne pensi del matrimonio omosessuale?

Diversi sondaggi del Pew Research Center hanno rivolto questa domanda, negli ultimi due anni, in 32 paesi del mondo; i risultati sono stati pubblicati in novembre. La risposta varia ampiamente: dalla Svezia, dove è favorevole il 92% degli adulti, alla Nigeria, dove solo il 2% lo approva. Negli Stati Uniti, dove è legalizzato dal 2015, il 63% degli adulti lo sostiene e il 34% si oppone. Ma le opinioni variano molto secondo l'età e le convinzioni politiche.

L'Europa è divisa: in occidente massimo sostegno; almeno otto adulti su dieci lo approvano in Svezia (92%), Paesi Bassi (89%), Spagna (87%), Francia (82%) e Germania (80%). Anche circa tre quarti (74%) degli adulti nel Regno Unito sostengono il matrimonio tra persone dello stesso sesso. In ognuno di questi luoghi la pratica è legale. Di contro, solo il 41% degli adulti in Polonia e il 31% in Ungheria lo approva; in entrambi i luoghi, non è legale. E l'Italia? Sebbene il 73% degli adulti sia favorevole al diritto al matrimonio omosessuale, questo non è legale.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/9t7pb4e



Le idee dei giovani sacerdoti

Pubblicati in novembre sull'Avvenire, il quotidiano della Cei, i risultati di un sondaggio effettuato dall'Università cattolica di Washington su più di 3.500 preti statunitensi. Notevole il cambiamento generazionale: per quanto riguarda l'orientamento dottrinale i più giovani, infatti, tendono a descriversi come conservatori, mentre il 68% dei preti ordinati tra 1965 e 1969 si definivano teologicamente "progressisti" o "molto progressisti"; oggi questo numero è vicino allo zero. Il dato più interessante, però, riguarda la questione degli abusi. Molti intervistati ordinati dopo il 2002, l'anno dei più numerosi scandali in America, hanno detto di ritenere essenziale, per il loro ministero pastorale, guarire le ferite di chi ha subito tali comportamenti. Inoltre il 71% dei sacerdoti riferisce di conoscere almeno una vittima degli abusi sessuali del clero, mentre l'11% ne conosce cinque o più, e il 54% afferma di stare fornendo loro assistenza. Anche il 9% dei sacerdoti dichiara di aver subito molestie e abusi sessuali durante la formazione sacerdotale o il seminario (il 6% ha preferito non rispondere...).

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/9mzvvyqn



Ateismo maori in aumento

Il censimento effettuato in Nuova Zelanda tra il 2006 e il 2018 documenta come il numero di maori che si definiscono “privi di religione” è aumentato dal 36,5% al 53,5%; mentre la loro adesione al cristianesimo è scesa dal 46,2% al 29,9%. Tra i non religiosi sono compresi atei, agnostici e persone che tuttavia si definiscono “spirituali”. All’interno della comunità maori, infatti, esiste un gruppo che ritiene fondamentale avere credenze religiose o spirituali per potersi definire maori; d’altro canto, ci sono coloro che separano cultura e religione e sostengono che il progresso dei maori può essere più facile se ci si libera dai vincoli del credo religioso. Da alcuni sondaggi, sembra che il rifiuto maori del cristianesimo sia in parte dovuto a ragioni morali, come l’ipocrisia percepita tra i fedeli, l’immoralità dei leader religiosi e il ruolo della religione nel diffondere opinioni negative sulle donne e sulle persone Lgbt+. La maggior parte degli intervistati, tuttavia, ha motivato il proprio rifiuto della religione come un’espressione di resistenza contro i sistemi di credenze veicolati dal colonialismo. Le informazioni sono tratte da *The Conversation* del 29 novembre.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/zsrnhp6



Il nazionalismo cristiano avvicina neri e atei

Nonostante siano uno dei gruppi in più rapida crescita negli Stati Uniti, gli atei sono ancora vittime di pregiudizi estremamente negativi. Una nuova ricerca, pubblicata in novembre sul *Journal for the Scientific Study of Religion*, ha scoperto una connessione significativa tra appartenenza al nazionalismo cristiano (l’ideologia che, integrando identità cristiana e americana, promuove un’immagine idealistica dell’America bianca), e atteggiamenti ostili nei confronti degli atei. Questa correlazione è più debole, però, tra le persone di colore che vivono negli stati dove il nazionalismo cristiano è più forte; infatti essi manifestano un minor grado di ostilità e pregiudizi verso gli atei. Ciò è curioso, dato che i neri, a causa dell’importanza storica della religione nella loro comunità, tendono ad avere opinioni negative nei confronti dei non credenti. È probabilmente il razzismo dei nazionalisti cristiani che induce gli afroamericani ad assumere atteggiamenti meno negativi nei confronti degli atei.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/zqgqzbw

**KANTAR
PUBLIC**

Giovani francesi e laicità

Un campione di mille giovani, rappresentativo della popolazione francese tra i 18 e i 30 anni, è stato intervistato online dal 14 al 16 giugno 2023, nell’ambito di una ricerca che ha coinvolto università e istituti francesi, con l’obiettivo di valutare il rapporto tra appartenenza a un ambiente globalizzato e idee sulla laicità. I risultati, pubblicati il 30 novembre da Kantar Public, documentano innanzitutto che, se laicità è un termine compreso dall’89% dei giovani francesi, la definizione che ne danno non è condivisa: per il 29% di loro si tratta soprattutto di mettere tutte le religioni sullo stesso piano, per il 27% di garantire la libertà di coscienza dei cittadini e per il 22% di separare le religioni dalla sfera politica dello stato. Più di due terzi dei giovani francesi pensano che la laicità dovrebbe evolversi in Francia, ma non sono concordi sulle modalità di questa evoluzione: il 35% vorrebbe più tolleranza verso l’espressione delle identità religiose, il 42% invece più fermezza; allo stesso modo, il 49% vorrebbe andare verso una maggior cooperazione tra istituzioni pubbliche e religiose e il 41% verso una maggiore separazione.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/dy2mx5h



Chi censura la scienza?

Un articolo pubblicato in novembre su *The Proceedings of the National Academy of Sciences* indaga le cause e le conseguenze della censura scientifica, intesa come l’insieme di azioni volte a impedire a particolari idee scientifiche (valide, peraltro!) di raggiungere il pubblico. Sebbene la convinzione più popolare sia quella che attribuisce la colpa a funzionari autoritari, spinti da oscure motivazioni come il dogmatismo e l’intolleranza, la ricerca suggerisce che la censura scientifica è spesso praticata dagli scienziati stessi, che sono principalmente motivati dall’autoprotezione e da preoccupazioni per il benessere dei gruppi sociali minoritari. Si parla di “conclusioni tabù” con riferimento a quelle che ritraggono in modo sfavorevole i gruppi storicamente svantaggiati come le questioni legate alla razza, al colonialismo, al sesso e al genere; spesso, pur se supportate empiricamente, non possono essere menzionate senza incorrere in punizioni, come licenziamenti, ritrattazioni di inviti, ostracismo, rifiuto di pubblicare il lavoro indipendentemente dai suoi meriti e rifiuto di assumere o promuovere gli autori. Evidente il rischio a cui queste autocensure espongono la ricerca scientifica.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/i8qvfw3

#ateismo #sacerdozio #afroamericani #Lgbt+



La secolarizzazione in Italia

FOTO DI JAN VAN DER WOLF (PEXELS)

Come sta andando, e quali rapporti ha con la politica.

Intervista a Enzo Riso

Enzo Riso è direttore scientifico di Ipsos, docente di audience studies – laboratorio di audience research presso l'Università La Sapienza di Roma, editorialista del quotidiano *Il domani*, membro del comitato scientifico e del comitato di indirizzo del Digital transformation institute e membro dell'advisory board della Fondazione PICo per l'innovazione nelle cooperative. L'abbiamo intervistato sui processi di secolarizzazione in atto in Italia.

Sebbene sia oggetto di dibattito, l'idea di "secolarizzazione" – intesa come la perdita di influenza della religione organizzata su questioni come ad esempio la famiglia, il matrimonio, l'aborto, il divorzio, il fine vita, le relazioni – è ancora attuale. In questo senso, a suo giudizio, la secolarizzazione della società sta avanzando in Italia?

Il tema è certamente ampio e va osservato da diverse angolature. Solo il 30 per cento degli italiani, oggi, sostiene la

necessità che le persone, nel loro operare, debbano seguire ciò che dicono il papa e la Chiesa. Il 70 per cento del Paese non è in linea con questo sentire e non pensa che si debbano seguire i precetti ecclesiali. Maggiormente distanti dai comandi religiosi risultano i residenti a nordovest (77%), nel centro Italia (76) e i baby boomers (75). Più inclini a seguire le indicazioni ecclesiastiche i residenti al sud (40 per cento) e i ceti medio bassi (36 per cento).

Riguardo i diversi temi da voi citati si può sottolineare che ormai il 75% degli italiani giudica legittimo e accettabile il divorzio e la quota di quelli assolutamente contrari è solo il 6%. Il 60% ritiene accettabile l'aborto e quelli assolutamente contrari in ogni circostanza sono il 14%. La possibilità dell'eutanasia è ritenuta accettabile dal 56%, mentre

gli assolutamente contrari sempre e comunque sono il 15% (all'inizio del millennio erano il 49%). Tra i giovani l'ipotesi del matrimonio religioso è prospettata solo dal 17%. Tutto questo ci induce a dire che sta avanzando il processo di secolarizza-

**«Stanno progredendo
sia un fenomeno
di indifferenza
etico-religiosa,
sia un fenomeno di
metamorfosi di ciò
che è religioso»**

zione? Sicuramente nel nostro Paese stanno progredendo sia un fenomeno di indifferenza etico-religiosa, sia un fenomeno di metamorfosi di ciò che è religioso, di trasferimento del sacro su fenomeni tipicamente secolari come il culto dell'individuo e la sacralità della persona umana. Non c'è scomparsa del religioso e neppure laicizzazione piena della società.

Come si colloca l'Italia, secondo i dati che ha a disposizione, in una ipotetica classifica dei Paesi per livello di secolarizzazione?

Se prendiamo per esempio il tema dell'aborto, possiamo osservare che l'opinione pubblica italiana si colloca tra i primi dieci Paesi al mondo che difendono la legalità dell'aborto, insieme a svedesi, francesi, olandesi, spagnoli, belgi, ungheresi, britannici, canadesi e tedeschi.

Quali indicatori oggettivi potrebbero essere utilizzati per determinare il livello di "laicità" delle diverse città o province italiane? Ci vengono in mente ad esempio il rapporto tra matrimoni con rito civile e matrimoni con rito religioso; oppure il numero di coloro che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica a scuola.

Direi che sono fattori un po' riduttivi su cui basare il tasso di laicità. Molti ragazzi a scuola fanno l'ora di religione perché dà dei crediti. Altri si sposano in chiesa perché è scenografico. Userei fattori più valoriali e legati alle opinioni delle persone. Significativo, per cogliere il peso dell'impronta cattolica nella società, è il tema dell'incoraggiare la preghiera nelle scuole pubbliche. Molto favorevoli sono solo il 12% degli italiani. Disponibili, ma senza particolare enfasi, un altro 27 per cento. Contrari il 61 per cento. Le voci maggiormente avverse a questa ipotesi le ritroviamo tra i giovani della generazione Z con il 74% di contrari, il ceto medio (62

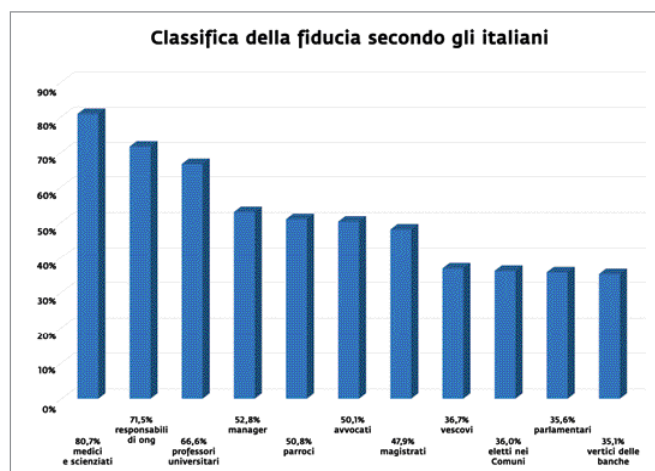
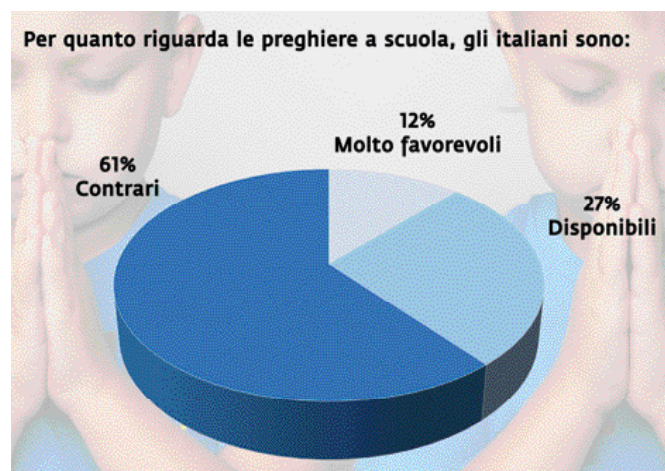
per cento), i residenti a nordovest (69). L'opinione pubblica nazionale mostra tratti di scetticismo anche verso le sacre scritture. Il 59% non condivide che il mondo sia stato creato in sei giorni come affermato nella Bibbia. Lo scetticismo aleggia tra i giovani (66%), tra i residenti di nordovest (62), nordest (63), centro Italia (61) e nel ceto medio (61 per cento).

Laicità non equivale ad ateismo o ad agnosticismo, perché si può essere a favore della separazione tra Stato e Chiesa (e Chiese) anche se si ha un pensiero religioso. Allo stesso modo, ma all'opposto, vediamo che diverse persone che si dichiarano atee o agnostiche di fatto agiscono in maniera clericale (favorendo in qualche forma il cattolicesimo per ragioni "culturali"). Quali potrebbero essere, ad esempio in un sondaggio, delle domande da porre per avere dati sensati sul numero di persone che hanno una sensibilità laica?

Per affrontare il tema di quali domande si dovrebbero fare in un sondaggio, occorre chiarire che cosa si va cercando. Quale concetto di laicità si adotta e si va a indagare? La laicità come principio di mutua autonomia tra religione e politica è l'aspetto forse più semplice. Esso è stato espresso da Locke nella *Epistola de Tolerantia*: «lo Stato nulla possa in materia puramente spirituale, e la Chiesa nulla in materia temporale». Norberto Bobbio sottolinea che «lo 'Stato laico' è quello che non s'identifica con una determinata confessione religiosa né con una determinata concezione filosofico-politica», mostrandosi, dunque «agnostico in materia religiosa e filosofica».

Detto questo, un ragionamento ampio sul concetto di laicità vuol dire analizzare quanto sono radicati nella società i principi di fondo metodologici della laicità. Ad esempio, il tema della relazione con la verità. La laicità implica l'accettazione di un metodo proteso allo smascheramento di tutte

«Che politica e religione stiano entrambe in cattiva salute lo confermano i dati»



le ideologie. L'indole metodologica, anti-ideologica e anti-metafisica del principio di laicità implica che tale principio autorizzi e legittimi la coesistenza di difforni, eterogenee e conflittuali filosofie in forza del principio «non pretendere di possedere la verità più di quanto ogni altro possa pretendere di possederla» (Guido Calogero). Poi abbiamo il principio di laicità come declinazione del principio del pluralismo tollerante, della capacità di entrare in confidenza con le differenze e di denunciare il muro delle diversità. La laicità, inoltre, presta attenzione al paradosso dell'umano, alle oscillazioni tra la dimensione universale e quella particolare. La mancanza di ancoraggi all'universale esalta lo scontro tra monopolisti della verità e apre le porte all'insana autoreferenzialità; la mancanza del particolare mina il pluralismo. La laicità come strumento per affermare un'etica relativistica e comunitaria, in cui le persone possono essere diverse e al tempo stesso uguali, in quanto libere; e non essere prigionieri di un orientamento totalizzante. Un'etica che permette a ognuno di partecipare con gli altri alla costruzione di un modello di convivenza in cui si è liberi di ricercare se stessi, la propria unicità e al contempo di essere con gli altri. Insomma i temi per affrontare un sondaggio sulla laicità sono molteplici e non possono limitarsi al rapporto Stato-Chiesa.

Come si spiega che la clericalizzazione non tanto della società quanto della politica sia in aumento, almeno in base al numero di "clericalate" (intese come episodi di confessionalismo da parte delle istituzioni pubbliche) che raccogliamo?

Qui entra in gioco la ricerca del consenso. Per una politica sempre più parcellizzata in tanti piccoli partiti e partitini, che non hanno più un vero radicamento di massa, la possibilità di accedere a piccoli bacini di voti come quello che si pensa ancora oggi esistente intorno alla Chiesa, vuol dire spostare decimali di consenso.

Si dice che la politica sia in crisi, ma la religione non potrebbe stare anche peggio, e cominciare a essere determinata dall'appartenenza politica? Sembra sia diventato complicato appoggiare partiti identitari di destra senza appoggiarne (quantomeno a parole) anche l'agenda religiosa.

Che politica e religione stiano entrambe in cattiva salute lo confermano i dati. I vescovi sono in fondo alla classifica della



Enzo Riso.

«Le dinamiche conservatrici rischiano di accentuare le fratture nella Chiesa anziché frenarle»

politici mi sembra che in nessuna area i tassi di laicità siano così elevati mentre il sostegno ai partiti di centrodestra per molti elettori non significa condividerne le istanze religiose.

Quanto, a suo giudizio, il supporto dato da molti politici alla chiesa cattolica o a suoi simboli (ad esempio il crocifisso o il presepe a scuola o nei luoghi pubblici) è dovuto, insieme con tutta la retorica delle "radici cristiane", non tanto alla religiosità quanto all'opposizione nei confronti delle culture (anche religiose) "importate" dagli immigrati?

Sicuramente c'è un uso identitario anti islamico di molte retoriche. Un uso strumentale della religione per creare barriere, per operare sull'asse narrativo nemico-amico, buono-cattivo.

È un tentativo di riannodare dei fili con il nostro passato, di ancorarsi alle tradizioni, soffiando sul fuoco delle paure delle persone e cercando di giustificare il tutto con una retorica arcaica e identitaria. Tutto questo non toglie nulla né frena il processo di erosione progressiva della fede cristiana, di perdita di influenza della chiesa cattolica nell'orientare comportamenti privati e collettivi. Questo processo non è solo il segno del cambiamento delle condizioni della sua funzione, del suo riconoscimento nella società e nella cultura, ma è anche il portato della difficoltà di dialogo e comprensione della contemporaneità. Il pontificato di Bergoglio, in questi anni, ha avuto un effetto di rallentamento dei processi di distacco, i suoi richiami sono apparsi più vicini alla sensibilità contemporanea, alla dimensione di comunità accogliente. Le dinamiche conservatrici, che qua e là si risvegliano, rischiano di accentuare le fratture nella Chiesa anziché frenarle, di mettere in primo piano una dimensione più arcigna, meno disposta al dialogo con le dinamiche sociali. ■

#secolarizzazione #laicità #politica #cattolicesimo

Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 6.000 testi (numerosi dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo.



Maria Laurino

Longanesi
300 pagine
19,90 euro
(e-book 11,99)

Il prezzo degli innocenti. Come il Vaticano ha sottratto migliaia di bambini alle loro madri

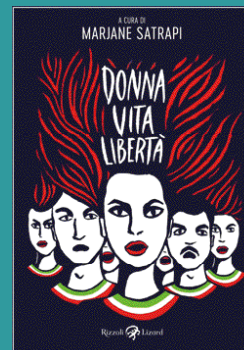
È di dicembre la notizia dei bambini venduti dalla chiesa cattolica in Belgio; questo libro racconta lo stesso fenomeno verificatosi in Italia nel dopoguerra, con l'invio a famiglie adottive cattoliche negli Usa di circa 4000 bambini, teoricamente orfani, in realtà spesso strappati alle madri, ree di parti extramatrimoniali. Le "peccatrici", sovente vittime di ignoranza, stupro o povertà, venivano talvolta indotte ad accettare il distacco con la promessa di rivedere il figlio, poi ingannate raccontando che il bambino era già partito per l'estero o era morto. Il fenomeno sarebbe scomparso negli anni settanta con l'avvento di contraccettivi e aborto, ma l'autrice segnala il rischio di un ritorno al passato, con l'odierno attacco ai diritti femminili. Il testo alterna una documentata analisi dell'avvenuto e delle sue cause a un toccante racconto delle complesse e tenaci ricerche che molti di questi piccoli emigranti, una volta adulti, hanno intrapreso per risalire alle proprie origini. Nel complesso, un interessante resoconto di "gravidezze per altri" a pagamento (non a favore delle madri!), curate dalla Chiesa. (Leila Vismara)

Donna, vita, libertà

A un anno di distanza dalla morte di Mahsa Amini, uccisa perché indossava male il velo, e dopo un anno di proteste incessanti che hanno emozionato tanta parte del mondo, è stato pubblicato questo libro che ha ben poco di commemorativo e che rappresenta anche il ritorno alla matita dell'autrice di *Persepolis*, che del volume è la curatrice. Marjane Satrapi si è avvalsa di numerosi autori, non solo iraniani e non solo fumettisti. Troverete quindi, oltre a qualche suo disegno, anche vignette, *graphic novels*, testi, approfondimenti, storie di vita. Contributi diversificati nella forma e nei contenuti, ma che riescono a rendere bene la dimensione corale dell'impegno. Facendoci così non solo conoscere l'Iran e la dittatura islamica che lo opprime, ma anche capire perché è una lotta che riguarda tutti, non solo chi ci vive o chi se ne è dovuto andare in esilio. E quindi anche noi lettori, che stiamo dalla parte della loro urgente richiesta di libertà. (Raffaele Carcano)

(a cura di)
Marjane Satrapi

Rizzoli Lizard
272 pagine
25,00 euro



Ivano Dionigi

Raffaello Cortina Editore
208 pagine
14,00 euro
(e-book 9,99 euro)

L'apocalisse di Lucrezio. Politica, religione, amore

L'enigmatico Lucrezio, autore latino apostolo dell'epicureismo, non ha scosso solo la pia e marziale Roma tardo-repubblicana. La sua poetica, nonostante le censure, ha sfidato per secoli gli apologeti cristiani, fino alla riscoperta che tanta influenza ha sulla modernità. In questa dotta disamina l'autore, latinista già rettore all'Università di Bologna (e pure – va detto – sodale del clericale "Cortile dei gentili" vaticano), rinfocola la sua passione giovanile per il poeta in una sorta di cristiano onore delle armi. Le disincantate e profetiche rivelazioni del genio laico di Lucrezio sono messe a confronto con filosofia antica, cristianità, mondo moderno, in un gioco di rimandi che ne mostra la raffinatezza letteraria, la profondità filosofica nonché la sorprendente attualità. (Valentino Salvatore)



La ricerca razionale della verità

Poirot in *Assassinio a Venezia*.

di Micaela Grosso

Il film *Assassinio a Venezia*, diretto da Kenneth Branagh, è un giallo a vaghe tinte horror ambientato nella città lagunare che ospita sia la Mostra del cinema che il nostro premio Brian. È liberamente tratto da *Poirot e la strage degli innocenti*, il romanzo di Agatha Christie edito nel 1969.

Il thriller, del 2023, ha avuto una buona accoglienza dalla critica, che ha lodato la regia di Branagh, le interpretazioni del cast e l'atmosfera suggestiva della Venezia del XX secolo. La trama segue le indagini dell'ispettore Hercule Poirot (Kenneth Branagh), chiamato a indagare sull'omicidio di un uomo avvenuto durante una festa in maschera. Rispettando il principio dell'unità di luogo, la trama si svolge interamente tra le mura di un palazzo veneziano, in una suggestiva serata di Halloween del 1947.

Da una prospettiva laica e razionalista, quella che ci interessa, *Assassinio a Venezia* è notevole per diversi motivi. L'ispettore Poirot stesso, innanzitutto, è un vero e proprio uomo di scienza che ama sbugiardare le falsità antiscientifiche, verifica le notizie privilegiando un approccio logico e potrebbe essere definito, in qualche modo, un *debunker* o un *fact checker*. Il metodo del personaggio è anche evidente nel suo approccio alle indagini: è un uomo meticoloso e preciso, che raccoglie tutte le informazioni possibili e le analizza con attenzione. Non si lascia distrarre da

pregiudizi o ipotesi, si concentra sui fatti.

La logica di Poirot è simile a quella di altri protagonisti della letteratura poliziesca, come Sherlock Holmes o Miss Marple, a loro volta detective che basano le proprie indagini sui fatti e sulla logica, persone razionaliste che rifiutano di credere alle superstizioni e ai pregiudizi. Tuttavia è innegabile che esistano anche alcune differenze tra Poirot e questi altri personaggi. Holmes, ad esempio, è un uomo freddo, distaccato e solitario mentre Poirot è più emotivo, aperto e cordiale, e si differenzia per una spiccata intelligenza sociale. Queste caratteristiche concorrono a renderlo un personaggio piuttosto completo, dotato di una grande umanità ed empatia.

Dopo la Seconda guerra mondiale, più anziano e con l'intenzione di tenersi lontano dai crimini, il detective si rifugia a Venezia perché ha perso la fede sia in Dio che nell'essere umano – condizione plausibilmente condivisibile, specie da parte di una persona tendenzialmente perspicace e tutt'altro che credulona. Quando al proposito gli viene obiettato che non credere alla sopravvivenza dell'anima dopo la morte è triste, risponde che sì, è triste, perché è la verità a essere triste.

Viene distratto dall'agognata pensione dalla scrittrice Ariadne Oliver (Tina Fey), che lo invita ad assistere a una seduta spiritica il cui obiettivo sarebbe quello di mettere in contatto

**L'ispettore Poirot
è un vero
e proprio uomo
di scienza**

una giovane suicida con sua madre, Rowena Drake (Kelly Reilly), che a tale scopo si serve della medium Joyce Reynolds (il premio Oscar Michelle Yeoh).

La razionalità, s'è detto, è una delle caratteristiche più salienti di Poirot. È un uomo scettico che basa le sue indagini sui fatti e sulla logica. Rifiuta di credere alle superstizioni e ai pregiudizi, e cerca sempre di spiegare i fenomeni ricorrendo alla ragione; è in questo modo che si accosta al "mistero", cominciando ad analizzare a fondo fatti e informazioni, spingendosi al di là della superficie. Inquadra, fin da subito, la categoria dei medium definendoli «opportunisti che sfruttano chi è vulnerabile». Aggiunge che accoglierebbe volentieri «qualunque segno veritiero di un diavolo, un demone o un fantasma poiché se esiste un fantasma, esiste un'anima e un dio che la ha creata». Conclude poi: «No, nessun dio e nessun fantasma. E, mi perdoni, nessun medium in grado di parlare con loro».

Coerentemente all'indole del suo protagonista, *Assassinio a Venezia* non fa ricorso a elementi sovranaturali e mistici. O meglio: se da un lato la componente magica/spiritica fornisce l'avvio della vicenda, a intervenire per una sonora smentita delle credenze infondate è Poirot stesso, che liquida gli "sbalorditivi" esiti delle sedute spiritiche con un lapidario e canzonatorio: «Trucchi».

Il detective ha perso la fede sia in Dio che nell'essere umano

Poirot incarna dunque una figura raziocinante e laica, che sfida le convenzioni del genere giallo, snobbando l'elemento soprannaturale che spesso si ritrova alla base dell'arcano da svelare.

Il mistero dell'omicidio viene risolto attraverso un'attenta analisi dei fatti e delle prove. Anche le allucinazioni di cui Poirot rimane vittima trovano una spiegazione rigorosa e scientifica – grazie alla sua inscalfibile convinzione della natura umana del male – e la loro corretta interpretazione sostiene e accelera la risoluzione del caso.

Assassinio a Venezia, peraltro, non propone una spiegazione religiosa né spirituale della violenza, ma la inquadra come un prodotto di fattori sociali e psicologici, offrendone una visione realistica e disincantata, senza ricorrere a stereotipi o a facili moralismi.

Il film, quindi, rimanda un'immagine positiva della razionalità e della scienza come strumenti efficaci per risolvere i problemi.

La sua lettura complessiva risiede in fondo nella frase con la quale Poirot dice l'ultima parola e risolve il caso: «Non esistono i fenomeni dell'occulto, esiste solo il dolore occulto». ■

#cinema #Poirot #Branagh #giallo

APPROFONDIMENTI

- Wikipedia: go.uaar.it/nfz9tqa
- Rotten Tomatoes: go.uaar.it/l7tvjch



Micaela Grosso

È docente di linguistica, di italiano L2 e L1 e formatrice in glottodidattica. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar e dal 2020 è giurata per il Premio Brian.



50 anni de *L'esorcista*

Cosa rimane di un film cult e dell'epica lotta tra fede e razionalità.

di Paolo Ferrarini

Sorridente, tra il sarcastico e l'amareggiato, ogni volta che ai giorni nostri un film viene anticipato come scandaloso, rivoluzionario, controverso. A chi usa simili termini vorrei tanto chiedere cosa ci possa essere nel 2023 di più scandaloso, rivoluzionario e controverso di una bambina di 12 anni che nel lontano 1973 si svergineva violentemente con un crocifisso al grido assatanato di «Fatti chiavare da Gesù». E subito mi prende lo sconforto pensando a quanti passi indietro si siano fatti in termini di libertà di espressione, a quanto il senso di tabù e l'autocensura abbiano nei decenni sopraffatto il mondo delle arti diventando lo standard del politicamente corretto, annacquando e addomesticando tutto ciò che arriva sugli schermi del pubblico generale.

L'esorcista ha compiuto 50 anni esatti il 26 dicembre scorso, anniversario della sua uscita nei cinema americani. Non è un film come gli altri. Al di là dell'effetto disturbante che all'epoca certe scene inedite e sensazionali potevano avere sugli spettatori, al punto da far svenire più di qualcuno in sala, il suo impatto culturale si è rivelato eccezionalmente forte e duraturo, per un semplice film dell'orrore. Si può dire che abbia definito lo standard della possessione demoniaca, redigendo nell'immaginario collettivo, in tutta

l'immensa filmografia derivativa, e chissà, forse anche nelle "reali" pratiche della Chiesa, il manuale di istruzioni su come si devono comportare i demoni, le vittime, gli esorcisti, e in tutto questo come mettere la scienza in scacco a vantaggio del pensiero magico e fideistico.

Già, perché lo scatenarsi del male, nel film, sembra avere qualcosa a che fare con l'ateismo della sboccata madre di Regan e con la crisi di fede di padre Karras, il sacerdote inizialmente chiamato a occuparsi della vicenda, mentre il ruolo di medici e psichiatri è quello di infliggere inutili torture, mettendosi in imbarazzo nel tentativo di produrre diagnosi in un ambito che evidentemente non compete loro. Il tema più ampio, tuttora ricorrente in una vastissima parte della produzione hollywoodiana, è quella fastidiosa caricatura dello scetticismo in cui il

**Non è
un film
come gli altri**

miscredente viene caratterizzato come qualcuno che nega l'evidenza di ciò che sta accadendo davanti ai propri occhi, beffeggiato da coloro che, "di mente aperta", credono senza esitazione e grazie alla loro fede salvano la situazione. Ma insomma, quando i mobili cominciano ad andare in giro da soli per casa e tua figlia levita sproloquiando in sette lingue, quale razionalista sarebbe così stupido da arroccarsi irragionevolmente in un dogmatico diniego? Anzi, se queste cose si veri-

ficassero sul serio, non ricadrebbero più sotto il dominio della fede, ma sotto il dominio della realtà, quella cosa che, per dirla con Philip K. Dick, esiste a prescindere dal tuo credere o meno in essa. Qualunque razionalista, in virtù stessa del proprio metodo di ragionamento, sarebbe pronto a ridefinire le regole del gioco. Il fatto è che questi fenomeni semplicemente non accadono. Non importa quanto immanente e auto-evidente sia la presenza del divino secondo certe versioni americane del cristianesimo, quel tipo di prove non esistono altro che nella mente di chi ci crede. E appunto, nei film, che possono fungere da rappresentazione e proiezione di questo tipo di mentalità, sfumando il confine tra realtà e immaginazione, tra realtà e desiderio di credere in determinate cose.

Parte del successo de *L'esorcista* sta quindi anche nell'ambiguità metafisica mutuata dal tema religioso. I fantasmi possono far paura, zombi e vampiri possono popolare gli incubi di qualcuno, ma in fin dei conti, nessuna autorità ti incoraggia a considerare queste entità come altro che prodotti della fantasia. Non così per il demonio, nella cui esistenza, in una forma o nell'altra, la cultura religiosa dominante cerca di inculcare la credenza.

Ecco perché, a conti fatti, anziché reagire istericamente come fece all'epoca, la Chiesa avrebbe dovuto ringraziare la produzione per aver contribuito così efficacemente a instillare nella mente del pubblico, perpetuandoli, alcuni dei temi che le stanno particolarmente a cuore. Tra l'altro, il film si conclude molto simbolicamente con Regan, la ragazzina liberata dal maligno, che bacia, in un atto di subliminale riconoscenza, il collare romano di un sacerdote. In quanti altri film i preti sono

i super eroi nell'epica lotta tra il bene e il male? Lo stesso William Peter Blatty, che insieme all'attrice Linda Blair ebbi modo di incontrare a Londra per il 25esimo anniversario del film, esplicitò in quell'occasione l'intento apologetico che lo aveva mosso a scrivere il romanzo. Nella sua mente, non si trattava di una storia dell'orrore, ma di un giallo soprannaturale a ispirazione cattolica volto a mettere in evidenza il potere redentore della fede. Inizialmente, si dichiarava addirittura stupito che le persone lo trovassero spaventoso.

Nel 2017, pure il regista William Friedkin ha contribuito a mettere in qualche modo in prospettiva il suo capolavoro, con

la realizzazione di un imbarazzante pseudo-documentario sugli esorcismi, girato in Italia, che vede come protagonista niente meno che padre Amorth. Il taglio acritico dato a una ridicola vicenda amatoriale rappresenta fa pensare che, a dispetto del suo dichiarato agnosticismo, la possessione demoniaca fosse qualcosa che Friedkin voleva davvero far ingoiare al pubblico. La sorte ha voluto che alla proiezione del film, visionato dalla giuria Brian alla mostra del cinema di Venezia, il regista mi fosse seduto accanto. Nonostante fin da piccolo fossi stato un appassionato cultore de *L'esorcista*, al termine de *Il diavolo e padre Amorth* il disagio era tale che non riuscii a costringermi a dargli la mano.

Friedkin muore lo scorso agosto, pochi mesi prima del 50esimo, realizzando tra l'altro il suo profetico desiderio di non esserci per l'uscita halloweeniana del sequel *L'esorcista - Il credente diretto* da David Gordon Green, regista de *Gli strafumati*. Scomodando le invecchiate attrici Linda Blair ed Ellen Burstyn nei loro ruoli originali per fare in qualche modo

Parte del successo sta anche nell'ambiguità metafisica mutuata dal tema religioso





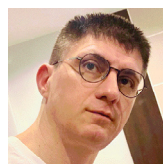
da trait d'union e legittimare l'operazione, il film omaggia in sequenza un po' tutti i cliché dell'originale, dai cani rabbiosi che si azzannano, al prologo misterioso e sinistro in una terra straniera, la semi-giocosa evocazione degli spiriti che apre le porte dell'inferno, le inutili visite all'ospedale, e via dicendo. C'è persino un riferimento, pavido (dopo 50 anni direi pure smidollato), alla masturbazione della bambina posseduta. Senza crocifisso, ci mancherebbe. Ciò che è completamente assente, tuttavia, è il terrore, la suggestione, la tensione. Essendo tutte queste scene ormai messe puramente al servizio della citazione, risultano svuotate del loro significato profondo, un po' come nel caso del buffo remake turco in salsa islamica del '74, *Şeytan*, dove l'imam esorcista, non avendo ovviamente a disposizione stole cattoliche per praticare il rituale, scimmietta l'azione originale del prete facendo vomitare la bambina posseduta su una sciarpa qualsiasi che aveva al collo. Stessa scena, ma senza alcun senso. La differenza è che almeno *Şeytan* risultava involontariamente comico, nella sua ingenuità, mentre *Il credente* non appare altro che una patetica operazione di riciclaggio a fini commerciali.

Poche cose nella vita sono belle e soddisfacenti come esplorare e godersi le proprie emozioni, aspetto essenziale di ciò che ci rende umani e funzione primaria delle arti. Forse allora, de *L'esorcista* originale, ciò che davvero rimane per chi come il sottoscritto ne ha un tempo subito il fascino, è il senso di nostalgia per un'epoca, o un periodo della vita, in cui sensazioni come l'inquietudine e la paura potevano emergere più efficacemente prima di aver maturato un rapporto filosoficamente sano con la realtà, prima di avere sufficiente consapevolezza e spirito critico per capire ad esempio che non c'è verso che una testa possa fisicamente ruotare su stessa di 360 gradi come quella di una bambola, e soprattutto che nessuna supposta entità può prendere il posto di una coscienza,

per il semplice fatto che il corpo umano non è un contenitore fisico che possa imbottigliare spiriti disincarnati. In un certo senso, quando nella vita è la razionalità a vincere l'epica lotta contro la fede, un piccolo prezzo da pagare è la perdita capacità di sospendere il giudizio di fronte a rappresentazioni artistiche che a ragion veduta non hanno palesemente più nulla di credibile. ■

#cinema #esorcismi #metafisica #crocifisso

**In quanti altri film
i preti sono
i super eroi
nell'epica lotta
tra il bene
e il male?**



Paolo Ferrarini

Digital Nomad e Global Humanist.

Un volto dell'Uaar dal 2007.



E se il sesso fosse un gioco?

Abbattere il tabù religioso per parlare di sesso apertamente e vivere la nostra sessualità liberamente. Ognuno a modo suo.

di Giovanni Gaetani

Le religioni sono ossessionate dal sesso. O meglio: dalla libertà sessuale degli individui. Molte di loro sanciscono infatti regole ben precise su cosa sia possibile fare e non fare a letto. Prevedono insomma maniere più o meno kosher o halal di far sesso. E ogni deviazione dalla regola è peccato. A volta anche mortale.

Questo, almeno, è quello che viene detto *sulla carta*. Nella vita reale, i credenti (e a maggior ragione i non-credenti) vivono la propria sessualità ignorando i diktat sessuali religiosi, più o meno apertamente.

I precetti sessuali delle varie religioni sono infatti tanti, ma ormai tutti anacronistici: dal classico “non fornicare” (ovvero non fare sesso fuori del matrimonio), al “non prostituirti”, pas-

sando per i divieti sui rapporti omosessuali, sulla sodomia, sulla masturbazione, sull’adulterio, sui metodi contraccettivi, sul sesso quando una donna ha le mestruazioni, sull’impurità del liquido seminale, e così via.

**Il tabù religioso
sul sesso permane
e continua
silenziosamente
a far danni**

Il minimo comun denominatore di questi precetti vede il sesso come un atto *necessario*, volto alla mera *riproduzione* tra marito e moglie all’interno del *matrimonio*. Ma ormai nemmeno più forse il papa crede a questa visione claustrofobica del sesso. Esiste dunque uno scollamento manifesto tra le dottrine sessuali delle maggiori religioni mondiali e la sessualità reale dei loro seguaci.

Qualcuno si rallegrerà nel vedere questo divario ampliarsi. Eppure c’è poco da festeggiare. Perché il tabù religioso sul sesso permane e continua

silenziosamente a far danni. Da una parte, questa “sessuofobia interiorizzata” opera ancora a livello inconscio e inerziale nelle nostre menti, limitando il nostro potenziale di desideri e pratiche sessuali. Dall'altra, il tabù religioso sul sesso ostacola un dibattito aperto, consapevole e scientifico sulla sessualità, nelle scuole, nelle famiglie, nei media.

Procreare non è più una virtù

A cosa si deve questo scollamento? A un epocale cambio di paradigma, frutto di un complesso insieme di fattori concorrenti. Perché mentre le religioni sono rimaste arroccate nelle loro anacronistiche visioni, il mondo reale è cambiato. E in fretta.

Prima di tutto, abbiamo conquistato una comprensione scientifica dei processi riproduttivi. Grazie alle scoperte degli ultimi 150 anni, non siamo più all'oscuro di ciò che accade prima, durante e dopo l'atto sessuale. Sappiamo invece esattamente quale sia il meccanismo che, ad esempio, conduce a una gravidanza. E questa conoscenza – diametralmente opposta al tabù religioso sul sesso – è un potere immenso. Perché permette agli individui che lo vogliano di intraprendere più efficacemente e consapevolmente il tragitto verso la natalità. Oppure di evitarlo del tutto, con altrettanta efficacia e consapevolezza. Il sesso, insomma, non è più un pericoloso passatempo con costosi effetti collaterali, bensì qualcosa di vivibile e controllabile secondo ragione.

I metodi contraccettivi sono a tal riguardo un vero e proprio strumento di libertà e di emancipazione. Forse non ci rendiamo davvero conto della loro portata rivoluzionaria, perché ci siamo ormai abituati alla loro presenza. Eppure sono una conquista piuttosto recente. Dal secondo dopoguerra in poi, i metodi contraccettivi sono sempre di più, sempre più efficaci, sempre più diffusi. Ma da soli non bastano. L'ostilità religiosa nei loro confronti è infatti spietata – si pensi a tal riguardo alla terribile crociata anti-preservativo di papa Giovanni Paolo II in piena epidemia di Aids. In fondo, poi, i metodi contraccettivi sono solo un mezzo per evitare gravidanze inattese e malattie sessualmente trasmissibili. Garantiscono, cioè, del sesso sicuro, ma non necessariamente del buon sesso. C'è bisogno allora di un cambio di mentalità collettivo. Di riappropriarsi della propria sessualità con orgoglio e consapevolezza.

Una presa di coscienza del genere per fortuna c'è stata, e su più fronti. Una più diffusa coscienza laica ha portato gli individui a rifiutare i diktat dei gruppi religiosi organizzati, i quali ormai sono dovuti scendere a patti con la secolarizzazione della società, anche in ambito sessuale.

L'affermarsi del variegato universo *queer* e *kinky* ha mostrato la stupenda complessità delle identità, degli orientamenti e dei desideri sessuali, tra cui rientra il significativo caso

Una presa di coscienza per fortuna c'è stata, e su più fronti



FOTO DI SUSIE BURLESON (UNSPLASH)

delle identità Ace, ovvero delle persone asessuali – su questo torneremo più avanti.

Il movimento femminista, infine, ha promosso l'emancipazione della donna, non più passiva entità “sforafogli” soggogata al marito, bensì padrona del proprio corpo e del proprio destino. Grazie ai successi del femminismo, la maternità non è più una *condanna*, ma una *scelta* – con buona pace di bigotti e conservatori nostrani, che continuano a inneggiare alla maternità come la massima aspirazione della donna.

Di riflesso, anche il sesso – privato del pericolo di gravidanze inattese e al riparo dagli occhi indiscreti di giudici e preti – può essere vissuto come una scelta. O, addirittura, come un *gioco*.

Dalla cultura dello stupro alla cultura del consenso

Veniamo dunque alla tesi centrale di questo articolo. Un gioco, mutuando la definizione dalla teoria dei giochi, è un'attività:

1. intrapresa volontariamente da due o più individui;
2. limitata nel tempo e nello spazio;
3. soggetta a regole precise;
4. praticata per il piacere di *tutti* i giocatori coinvolti;
5. con un risultato finale predefinito.

Nel caso dei giochi competitivi (detti anche “a somma zero”) ci saranno dei vincitori e degli sconfitti. Nei giochi cooperativi (“win-win”) si vincerà o si perderà tutti insieme.

Ecco, il sesso può essere vissuto come un gioco cooperativo intrapreso consensualmente da due o più individui, all'interno di spazi, tempi e regole rispettati mutualmente, nel quale

si cooperi per raggiungere insieme un piacere condiviso e per realizzare desideri espressi apertamente.

Questo modo di vivere il sesso è rivoluzionario per tanti motivi. Innanzitutto perché si adatta a ogni sessualità – inclusa quella delle persone asessuali, che semplicemente non intraprendono il gioco, o quella delle persone credenti, che possono consapevolmente continuare a vivere il sesso come meglio credono.

L'aspetto più rivoluzionario è però senza dubbio un altro: il consenso. Nella società patriarcale e sessuofobica nella quale viviamo, il sesso è infatti un grande malinteso, un grande errore di comunicazione. È un enorme elefante nella stanza: tutti sanno che c'è, però nessuno è pronto a parlarne apertamente. C'è troppa vergogna. Uno stigma troppo grande. Ma questo tabù non è affatto innocente, perché genera ignoranza, la quale a sua volta genera diffidenza, conflitto, violenza, effrazioni, traumi. E questo specialmente per le donne, che in questo circo di malintesi e omissioni vengono relegate al rango di mere prede sessuali – ricordate cosa diceva la maglietta del vicesindaco di Roverè Loris Corradi? «Se non puoi sedurla, puoi sedarla...».

Perché accade tutto ciò? Perché, in mancanza di una reale educazione sessuale nelle scuole e nelle famiglie, gli adolescenti pescano dove possono: nella pornografia, nei film, nei social media e nei racconti dei grandi. Quello che ne ottengono è un'idea distorta e approssimativa del sesso, generalmente eterosessuale, centrato sul solo piacere maschile e non raramente vissuto come effrazione.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti: non parliamo soltanto di ipersessualizzazione del corpo femminile, *slut shaming* e *orgasm gap*, ma soprattutto dei più di 4000 stupri denunciati l'anno, i quali galleggiano in uno sterminato oceano di violenze, maltrattamenti e micro-aggressioni sommerse. Un dato fra tutti, così come fornito dall'Istat: «Il 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale». Stiamo parlando di quasi sette milioni di donne, solo in Italia. Il dato italiano è, del resto, in linea con la media globale: le Nazioni Unite stimano che circa 736 milioni di donne al mondo siano state vittime di violenza fisica e/o sessuale. Praticamente una donna su tre. Come negare allora la correlazione tra *violenza sessuale* e *ignoranza sessuale*?

L'alternativa che già c'è

Per fortuna, però, un'alternativa esiste. In seno alle comunità femministe, poliamorose, *queer* e *kinky*, esiste un modo diverso di vivere la sessualità: consensualmente, apertamente e creativamente. Del sesso si parla senza vergogna, ma anzi con gioia ed entusiasmo. Si studia e si esplora insieme, sui social media, nei libri sul tema e nei workshop organizzati proprio per questo.

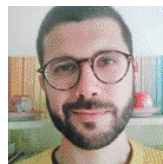
In questi ambienti, il sesso non è più una caccia – predatore contro preda. Bensì un gioco cooperativo ed egualitario nel quale si riconoscono apertamente i propri desideri e si ricerca un piacere condiviso entro spazi e tempi predefiniti.

Esistono, al riparo dai riflettori dei media mainstream, degli “spazi sicuri” (*safe space*) nei quali è possibile incontrare persone che la pensino allo stesso modo e che ricerchino le stesse cose. Questi spazi sicuri possono essere virtuali, come nel caso delle nuove *dating app*, o reali, come nel caso delle feste *queer* e *kinky* nelle grandi città metropolitane. Questi spazi sono sicuri per due motivi: da una parte, perché hanno regole chiare e condivise – una di queste, ad esempio, riguarda il consenso, il quale va sempre richiesto e ottenuto esplicitamente; dall'altra, perché esiste un sistema di *monitoring* e di *vetting* (“monitoraggio” e “valutazione”) volto a negare l'accesso agli intrusi e ad allontanare chi, una volta entrato, non rispetti quelle regole. Non c'è spazio, insomma, per i predatori. Il paradosso è che, stando così le cose, molte donne si sentono più sicure ballando nude in ambienti *queer* e *kinky* che vestite in normalissimi club *vanilla*.

Questa cultura del consenso, purtroppo ancora minoritaria e underground, potrebbe beneficiare tutti se estesa su ampia scala. In una società davvero capace di vivere il sesso come un gioco, ognuno potrebbe vivere la propria sessualità secondo le proprie esigenze e la propria natura, liberamente, in maniera distesa, senza paura che gli altri possano approfittarsi di noi, ma al contrario cooperando con loro per raggiungere un piacere condiviso.

Tutto ciò suonerà a molti come un'utopia postmoderna o, peggio, come discorsi da vecchi hippie fricchettoni. La verità è che, al riparo dal chiacchiericcio di bigotti, *incel* e conservatori, milioni di giovani e meno giovani hanno già trovato la loro emancipazione sessuale. Che non è né utopia, né trasgressione, né perversione, ma quotidiana e gioiosa normalità. ■

#sesso #gioco #tabù #consenso



Giovanni Gaetani

Giovanni Gaetani vive e lavora a Londra dal 2017. Nel 2018 ha pubblicato per Nessun Dogma il suo primo libro: *Come se Dio fosse antani. Ateismo e filosofia senza supercazzole*. Nel 2020 ha pubblicato per Diogene Multimedia il suo secondo libro: *Contro il nichilismo. La scommessa atea e umanista di Sisifo*. Nel 2021 è uscito *Buoni senza Dio. Guida illustrata alla filosofia umanista*, un opuscolo targato Uaar Giovani di cui ha curato i testi. Scrive sul suo blog adaltezzaduomo.com



Arte e Ragione

Ettore Ferrari, *Monumento a Giordano Bruno*

1889

Roma, Campo de' Fiori

di Mosè Viero

Ettore Ferrari è uno dei più importanti artisti impegnati a celebrare il nuovo Regno d'Italia e in particolare le sue radici laiche e le aspirazioni repubblicane di tanti tra i suoi fondatori. Statue di Ferrari dominano decine di piazze e viali italiani: suo è il monumento a Vittorio Emanuele II a Venezia, il monumento a Carlo Cattaneo a Milano, il monumento a Giovanni Bovio a Trani. Questo scultore è tra i più fulgidi esempi di quanto forte sia stato l'intreccio tra arte e vita negli anni del Risorgimento: anni in cui le vicende politiche appaiono come imprescindibile sfondo e necessaria premessa a qualunque gesto espressivo, indipendentemente dalla posizione presa, o anche dalla volontà di non prenderne alcuna. In un contesto siffatto, le teorie estetiche vengono elaborate in concerto con le prese di posizione nel dibattito pubblico: ma gli artisti che per sopravvivere devono contare su commissioni pubbliche sono costretti a trattenere la propria volontà rivoluzionaria così da non contrariare la burocrazia del nuovo Stato. La scultura di Ferrari è infatti sempre ancorata alla compostezza accademica: ma nelle sue statue la sobrietà purista viene occasionalmente turbata da dettagli fuori posto quali vesti troppo grandi, capelli spettinati, riccioli insistentemente descritti con gusto quasi tardo-barocco, à la Bernini.

Per Ettore Ferrari, le battaglie per la repubblica vanno di pari passo con quelle per la laicità: non è un caso che le opere a cui sembra più affezionato, nonché quelle che più gli causano problemi con l'autorità, siano ispirate proprio da queste battaglie. Stiamo alludendo rispettivamente al monumento a Giuseppe Mazzini, inaugurato postumo nel 1949 dopo mille rinvii, e al celeberrimo monumento a Giordano Bruno in Campo de' Fiori, forse l'opera più nota di Ferrari. Si tratta di un esempio perfetto del linguaggio misurato ma al contempo militante di questo artista. La grande statua di bronzo ha una mole apparentemente statica, che gli conferisce un'aria di potente e definita assertività; a uno sguardo più attento si nota però che un piede è spostato in avanti fino a oltre il basamento. Le mani reggono un libro aperto, ma sono incrociate in modo da impedirne la lettura, come se fossero

legate o ammanettate. Il volto è nascosto da un cappuccio: questo conferisce alla figura non solo un'aria di mistero ma anche di forza ed energia inesprese e latenti. Ad aumentare il valore simbolico dell'operazione c'è il fatto che la statua è rivolta verso il Vaticano: l'accusatore, il potere che conculca la libertà, viene messo a sua volta sotto accusa.

Il monumento ha una storia combattuta. Una prima statua a ricordo del rogo del filosofo viene realizzata nel 1849, durante la breve Repubblica romana, ma viene subito rimossa con la restaurazione. Solo nel 1876, con l'avvento della sinistra storica al Governo, il dibattito riparte; ma resta infuocato perché i politici cattolici vedono la creazione del monumento come un vero affronto. Prima dell'inaugurazione, nel 1889, papa Leone XIII arriva a minacciare l'abbandono dell'Italia se la statua fosse stata scoperta al pubblico. Al pontefice il presidente del Consiglio Francesco Crispi risponde: «Se Sua Santità dovesse andare via dall'Italia, non potrà più tornare». Purtroppo il papa non è stato di parola. ■

#Ferrari #GiordanoBruno #Risorgimento #laicità



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.



PAGINA FACEBOOK DI DIVORCE PILIPINAS



Agire laico per un mondo più umano

Nel mondo ci sono soltanto due Stati in cui il divorzio è vietato: il Vaticano e le Filippine.

In uno dei due sta però accadendo qualcosa di laico. È infatti nata una coalizione, Divorce Pilipinas, molto attiva e visibile, che ha superato i 500.000 aderenti. Metà della popolazione del Paese si dichiara a favore.

Il presidente non è contrario. E, per la prima volta in trent'anni, una commissione del senato ha approvato una bozza che propone la sua introduzione.

Non è facile la vita, per i filippini che si separano – soprattutto per le donne che sono fuggite da una vita di abusi.

L'unica loro speranza, come nell'Italia degli anni sessanta, è quella di ottenere una sentenza di nullità da un tribunale ecclesiastico. Che, nonostante pretenda per l'iter l'esborso di cifre molto importanti, solo raramente la accorda. E dire che nelle Filippine il divorzio non è completamente illegale: è stato infatti concesso alla minoranza musulmana, che rappresenta il 5% degli abitanti.

Lo scorso novembre, il *New York Times* ha dedicato un articolo alla campagna. Un'attivista, Mary Nepomuceno (che significativamente ha come cognome l'appellativo di un santo cattolico boemo), ha dichiarato che il divorzio «è come la medicina: va presa solo quando si è malati, ma non deve essere negata ai malati che ne hanno bisogno». Riuscirà la potentissima Chiesa filippina a ingoiare la pillola?

Accadesse, il Vaticano resterebbe l'unico Stato a negare il divorzio. A quel punto sarebbe forse più veloce abolire il Vaticano. Eppure, proprio questa eccezione, in uno Stato composto quasi soltanto da maschi sedicenti casti ed eterosessuali, mostrerebbe chiaramente a tutti l'assurdità della sua sussistenza.

Vogliamo rendere

laico e civile

il nostro paese

La prova dell'esistenza di dio?

Il più atroce torto della teologia

LA VERBA

Testi a cura di TOSCA

Unisciti a noi!

Dal 1949 difendiamo i diritti civili di tutti e soprattutto
e promuoviamo che, nell'interesse di tutti
e non soltanto, lo Stato sia realmente laico.



www.itg.it/italoedem

UAAR SOSTIENE **L'ORA ALTERNATIVA**

LIBRI PER CHI HA DIRITTO DI AVERLI



Bambine e bambini che non frequentano l'ora di religione non ricevono libri di testo per l'attività didattica alternativa tranne che in rari casi. Per questo l'UAAR ha deciso di offrire libri in regalo alle scuole che ne faranno richiesta.

Offerta limitata e riservata alle scuole statali primarie.
Leggere le informazioni alla pagina uaar.it/kitdidattica



**Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti**